

199.

SEDUTA DI LUNEDÌ 17 OTTOBRE 1977

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

INDICE		PAG.
	PAG.	
Missioni	11311	LETTIERI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> 11319, 11321
Disegni di legge:		PANNELLA 11320
(<i>Modifica nell'assegnazione a Commissione in sede legislativa</i>)	11311	PINTO 11323
(<i>Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa</i>)	11311	POCHETTI 11323
Proposte di legge:		Interpellanza e interrogazioni sulle dimissioni del direttore generale dell'ENASARCO e sulla situazione del settore del parastato dopo l'introduzione della qualifica unica (<i>Svolgimento</i>):
(<i>Modifica nell'assegnazione a Commissione in sede referente</i>)	11311	PRESIDENTE 11323
(<i>Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa</i>)	11311	CORÀ, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> 11327
Interrogazioni e mozione (<i>Annunzio</i>)	11311	CRISTOFORI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> 11327
Interpellanza e interrogazioni sul « caso Margherito », sul 2° raggruppamento celere di Padova e interpellanza sul libro bianco presentato dal gruppo radicale alla magistratura sugli incidenti del 12 maggio a Roma (<i>Rinvio dello svolgimento</i>):		DEL PENNINO 11324, 11327
PRESIDENTE	11312	MELLINI 11331
BOZZI	11322	ROMUALDI 11330
FRANCHI	11321	Documenti ministeriali (<i>Trasmissione</i>) 11312
		Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>) 11312
		Ordine del giorno della seduta di domani 11331
		Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo 11332

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17.

NICOSIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 13 ottobre 1977.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Ciuffini, Laforgia, Peggio, Tani e Todros sono in missione per incarico del loro ufficio.

Modifica nell'assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Le Commissioni III (Esteri) e XII (Industria) hanno sollevato questione di competenza per la seguente proposta di legge, attualmente assegnata alla VII Commissione (Difesa) in sede referente:

ACCAME ed altri: « Norme sul controllo delle vendite di armi all'estero » (1138).

Tenuto conto della materia oggetto della proposta di legge, ritengo che possa essere deferita alla competenza congiunta delle Commissioni III (Esteri), VII (Difesa) e XII (Industria), in sede referente, con il parere della I Commissione.

Modifica nell'assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. La IX Commissione (Lavori pubblici) ha richiesto che il seguente disegno di legge, attualmente assegnato alla IV Commissione (Giustizia) in sede legislativa, sia trasferito alla sua competenza primaria:

« Procedure eccezionali per lavori urgenti ed indifferibili negli istituti peniten-

ziari » (1704) (con parere della I, della IV della VI e dell'VIII Commissione).

Tenuto conto della materia oggetto del disegno di legge, ritengo di poter accogliere la richiesta.

Proposte di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

VI Commissione (Finanze e tesoro):

LOMBARDO ed altri: « Modifica del secondo comma dell'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, e successive modificazioni ed integrazioni, concernente istituzione della imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili » (830); SARTI ed altri: « Modifica del secondo comma dell'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643 e successive modificazioni ed integrazioni, concernente l'istituzione dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili » (1098); COLUCCI: « Modifica del secondo comma dell'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643 e successive modificazioni e integrazioni concernente l'istituzione dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili » (1104) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

« Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al capitale della Banca europea

per gli investimenti » (BEI) » (*approvato dal Senato*) (1730).

VIII Commissione (Istruzione):

Senatori BONAZZI ed altri: « Equipollenza della laurea in scienze della produzione animale con la laurea in scienze agrarie » (*testo unificato approvato dal Senato*) (1057).

Le suddette proposte di trasferimento saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Trasmissione di documenti ministeriali.

PRESIDENTE. Il ministro degli affari esteri ha trasmesso, con lettera del 12 ottobre 1977, i testi delle convenzioni e delle raccomandazioni adottati dalla Conferenza internazionale del lavoro nella 62^a sessione tenutasi a Ginevra.

Tali documenti saranno trasmessi alle Commissioni parlamentari competenti.

Il ministro della difesa, in adempimento alle disposizioni previste dall'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, ha comunicato, con lettere del 10 e 11 ottobre 1977, la cessazione dal servizio e l'autorizzazione concessa a dipendenti di quel Ministero a prestare servizio presso organismi internazionali.

Tali documenti sono depositati presso gli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Il ministro della marina mercantile, a norma dell'articolo 2 della legge 2 giugno 1962, n. 600, ha trasmesso il testo della convenzione aggiuntiva stipulata in data 22 ottobre 1976 con la società di navigazione « Adriatica », per l'esercizio dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale, approvata con decreto del Presidente della Repubblica in data 10 marzo 1977.

Tale documento sarà trasmesso alla Commissione parlamentare competente.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Rinvio dello svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni sul « caso Margherito » e sul 2° raggruppamento celere di Padova; e rinvio dello svolgimento di una interpellanza sul « libro bianco » presentato dal gruppo radicale alla magistratura sugli incidenti del 12 maggio a Roma.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza:

Pannella, Faccio Adele, Bonino Emma e Mellini, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e della difesa, « per sapere: 1) da quali autorità politiche, militari o amministrative sia partita l'iniziativa della denuncia, di per sé già punitiva, che si è tradotta nell'ordine di cattura spiccato dalla procura militare di Padova nei confronti del capitano della pubblica sicurezza Salvatore Margherito con l'impulazione di attività sediziosa; 2) se loro non risulti che corrispondono rigorosamente a verità le denunce, contenute in una lettera, ovviamente non firmata, inviata dagli interessati al *Resto del Carlino*, pagina locale di Padova, sulle condizioni in cui si svolge il servizio degli agenti di pubblica sicurezza del II reparto Celere e sui criteri con i quali viene impiegato tale reparto; 3) per quale motivo sia stato consentito che, in seguito alla pubblicazione di quella lettera, venissero ordinati 28 trasferimenti con carattere evidentemente punitivo nei confronti di altrettanti dipendenti di quel reparto; 4) se sia evidente anche per i ministri interessati che l'attuale odiosa ed infamante procedura nei confronti del capitano Margherito è in realtà rivolta a colpire non inesistenti attività sediziose dell'ufficiale, ma la sua legittima opposizione ad ordini e disposizioni illegittimi ed ingiusti, il suo impegno per i diritti sindacali dei dipendenti dei corpi di polizia, per la smilitarizzazione ed il riordinamento della polizia ed infine, il "reato", intollerabile agli occhi dei suoi superiori, di avere espresso pubblicamente queste sue convinzioni in una intervista all'*Unità*; 5) per sapere infine dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal ministro dell'interno se sia con questi provvedimenti punitivi e con queste iniziative giudiziarie che essi intendano realizzare la volontà politica ripetutamente riaffermata di adeguare gli ordinamenti interni della pubblica sicurezza al-

l'ordinamento costituzionale della Repubblica; 6) se ritengano il Presidente del Consiglio ed il ministro della difesa porre fine alla farsa di un ordinamento giudiziario e militare che di fatto realizza tribunali speciali in cui sono vanificate tutte le garanzie che la Costituzione assicura per i giudici e per i cittadini e se ritengano che, di fronte alla gravità di questi fatti, anche i modesti disegni di revisione e di razionalizzazione di tale ordinamento non debbano essere abbandonati per dar luogo alla sua abrogazione e ad una radicale riforma che assicuri ai cittadini in divisa, come a tutti gli altri cittadini, certezza del diritto ed uguaglianza davanti alla legge; 7) quali provvedimenti abbiano preso o intendano prendere nei confronti di ufficiali di pubblica sicurezza che sistematicamente usano, contro lo spirito e la lettera della Costituzione, la loro autorità, ed in particolare contro il comandante del II reparto celere, colonnello Angelo Ricciato che apertamente nega ai suoi sottoposti anche quei pochi elementari diritti che il Governo autorevolmente proclama di voler riconoscere e garantire » (2-00022);

delle seguenti interrogazioni:

Costamagna, al ministro dell'interno, « per sapere quali provvedimenti intenda adottare in rapporto ai sempre più frequenti episodi di insubordinazione che si verificano nei reparti della pubblica sicurezza ad opera di militari di ogni grado i quali, prendendo a pretesto la difficoltà e la pesantezza dei servizi e taluni altri fondati motivi di disagio, incitano i militari a disobbedire, in questo abilmente strumentalizzati da forze politiche la cui simpatia in campo internazionale va, invece, a paesi e governi nei quali "democrazia" e "libertà sindacale" non sono consentiti neppure per i lavoratori civili. In particolare, con riferimento al caso del capitano Salvatore Margherito, di cui le cronache hanno abbondantemente riferito in questi giorni, l'interrogante desidera conoscere quali provvedimenti siano stati adottati anche in relazione a certe "solidarietà" che sembrano senz'altro in contrasto con la disciplina militare, e quali siano esattamente le imputazioni formulate dalla procura militare, imputazioni sulle quali — proprio perché ufficialmente ancora ignote — si sono potute imbastire le solite speculazioni da parte di quanti ignorano, o fingono di ignorare, che

democrazia significa innanzitutto rispetto della legge con il solo limite dell'ossequio ai precetti della Costituzione la cui violazione, peraltro, solo il giudice può rilevare » (3-00083);

Costamagna, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere i motivi per i quali non è stato reso noto l'oggetto del colloquio fra il capo del Governo ed il procuratore generale militare, Foscolo, che, avvenuto nei giorni immediatamente successivi all'arresto del capitano di pubblica sicurezza Salvatore Margherito, ha dato a molti l'impressione — certamente errata — che si sia voluta esercitare da parte dell'esecutivo una qualche inammissibile pressione sulla magistratura militare, tanto che qualche organo di stampa ha addirittura parlato di "convocazione" dell'alto magistrato, quasi vi sia un rapporto di gerarchia fra il Presidente del Consiglio, organo dell'esecutivo e procura militare, organo della giustizia militare » (3-00084);

Cavaliere, al ministro dell'interno, « per avere notizie sui fatti che hanno portato all'incriminazione e all'arresto del capitano di pubblica sicurezza Salvatore Margherito, e per sapere da quanto tempo l'ufficiale svolgeva quella attività che la procura militare della Repubblica ha ritenuto sediziosa, quindi delittuosa, e non nei limiti di una ammissibile azione di rivendicazioni. L'interrogante chiede di sapere anche come intenda agire, per evitare ulteriori deleterie infiltrazioni disfattistiche nel corpo delle forze armate di polizia e nella pubblica sicurezza in genere, e perché sia, d'altra parte, assicurata a questi benemeriti servitori dello Stato una condizione di dignità e di efficienza, se non addirittura di prestigio, in armonia con i principi della Costituzione e senza perdere di vista la loro particolare funzione, che richiede abnegazione, senso della disciplina e anche spirito di sacrificio » (3-00085);

Cacciari, Palopoli, Branciforti Rosanna, Bernini Lavezzo Ivana, Carlassara, Milano De Paoli Vanda, Pellicani, Ramella, Sarri Trabujo Milena, Tessari Alessandro, Tessari Giangiacomo, Zavagnin e Flamigni, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per sapere come intendano intervenire sulla grave situazione che si è determinata presso il II reparto celere di stanza a Padova, culminata con

l'arresto del capitano Salvatore Margherito e con l'indizio di reato per altri due sottufficiali, arresto e indizio di reato che, allo stato, appaiono immotivati. Gli interroganti esprimono serie preoccupazioni per quanto determinatosi a seguito del provvedimento della procura del tribunale militare territoriale di Padova ed allo scopo di evitare tensioni ed esasperazioni che non possono non nuocere al servizio, chiedono al Governo se non intenda avviare una rapidissima inchiesta e, nelle more di essa, utilizzare tutti gli strumenti che gli sono consentiti, per restituire alla libertà il capitano Margherito; chiedono, inoltre, quali atti il ministro dell'interno abbia compiuto o stia compiendo al fine di realizzare il riordino e la sindacalizzazione delle forze di polizia » (3-00089);

Bertoldi, Cresco, De Michelis, Moro Dino, Testa e Accame, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per sapere se siano a conoscenza delle ragioni e delle motivazioni del rapporto che hanno portato all'arresto del capitano Salvatore Margherito in forza presso il II reparto celere di stanza a Padova inopinatamente arrestato con provvedimento della procura militare del tribunale militare territoriale di Padova la sera del 23 agosto 1976; se conoscano i criteri di istruzione e le modalità di svolgimento dei servizi, ispirati a particolare violenza, praticati dal II reparto celere di stanza a Padova; se conoscano i fatti accaduti nei mesi di luglio e agosto 1976 a Treviso e a Mestre; in quest'ultima località è stato ordinato lo sgombero di alloggi di proprietà della Cassa di risparmio di Venezia sfitti da otto anni, occupati ultimamente da famiglie indigenti, in cui si è provveduto allo sgombero violento di donne, bambini, infermi e vecchi; se conoscano in particolare il comportamento del colonnello Ricciato, comandante del II celere, e del maggiore Mangano, che esercitano le funzioni di comando con criteri di gretto autoritarismo ed hanno compiuto più azioni per reprimere legittime richieste di più dignitose condizioni di vita civile e di convivenza democratica delle forze di polizia, provocando invece trasferimenti " improvvisi " di trenta guardie impegnate nella battaglia per la democratizzazione delle forze dell'ordine con chiaro intento punitivo e stando altresì agli interroganti essere stati in previsione altri 30 trasferimenti di poliziotti sempre senza motivo; se ritengano che il

comportamento dei suddetti ufficiali superiori ed il clima di tensione susseguente siano stati il vero motivo dello stato di disagio all'interno del II reparto celere; se ritengano infine compatibile in quelle posizioni di comando nonostante quanto accaduto dei suindicati ufficiali superiori » (3-00098).

Cabras, al ministro dell'interno, « per conoscere il giudizio del Governo sulle gravi denunce di deviazione dai propri compiti istituzionali avanzate nei confronti del secondo raggruppamento celere di pubblica sicurezza in coincidenza con lo sconcertante comportamento dei responsabili di quella formazione nei confronti del capitano Margherito. Ravvisandosi nella vicenda elementi di grave pregiudizio per l'attività di tutela dell'ordine democratico del paese e di tentativi di boicottaggio degli indirizzi riformatori del settore, l'interrogante chiede di conoscere l'esito dell'inchiesta amministrativa avviata dal Ministero sugli indirizzi generali e sui metodi di gestione del raggruppamento di Padova » (3-00099);

Franchi, Servello e Valensise, al ministro dell'interno, « per conoscere: quali provvedimenti abbia adottato il Governo in ordine al caso del capitano di pubblica sicurezza Salvatore Margherito ed alla situazione venutasi a creare in seno al II raggruppamento celere di Padova, esposto letteralmente al linciaggio morale da certa stampa con grave pregiudizio per l'efficienza e per il prestigio del reparto; quali iniziative e quali provvedimenti intenda adottare, anche alla luce del citato episodio, in ordine al più vasto e preoccupante problema della pubblica sicurezza » (3-00110);

Flamigni e Malagugini, al ministro dell'interno, « per conoscere quali siano le sue risoluzioni in ordine alla iniziativa che ha portato al procedimento penale contro il capitano di pubblica sicurezza Salvatore Margherito. Per conoscere criteri e modalità dell'inchiesta amministrativa che il Ministero ha annunciato fin dal 24 agosto di volere effettuare e per sapere se sia nell'intento del Ministero accertare una buona volta con obiettività la situazione del 2° reparto celere ed in particolare: 1) le responsabilità delle gravissime deficienze nel governo del personale emerse in più circostanze ed anche in relazione a quanto avvenuto il 7 luglio scorso, quando 60 militari del reparto furono svegliati alle 4,30, inviati a Venezia per un servizio prolungato senza ri-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1977

spetto di orario e quando, dopo 13 ore, rientrando in caserma furono oggetto di ingiurie e provocazioni da parte di un ufficiale; 2) le responsabilità di certe compiacenze, come dimostra l'ospitalità offerta in caserma durante la campagna elettorale ad un candidato ed esponente del MSI, fatto confermato dal comandante del reparto durante il processo davanti al tribunale militare; 3) l'esistenza di squadre speciali o comunque di organizzazioni clandestine quali strumenti di provocazione; 4) la detenzione di armi non di ordinanza e l'uso di strumenti non consentiti; 5) le responsabilità degli abusi compiuti durante il servizio ed emersi nel corso del processo (Trieste, Rovereto, eccetera); 6) episodi di sfruttamento della prostituzione e casi di furto da parte di militari del reparto. Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per risanare e riordinare il reparto in conformità con una nuova gestione dell'ordine pubblico adeguata alla situazione attuale e sostenuta dal consenso popolare » (3-00115);

Cavaliere, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « per sapere se risponda al vero quanto pubblicato da alcuni quotidiani, e cioè che, in un pubblico comizio tenuto a Padova il 2 settembre 1976, il deputato Pannella, in riferimento al caso Margherito, avrebbe fra l'altro definito il secondo raggruppamento celere di Padova "una scuola di assassinio, di violenza, di sovversione e di eversione". In caso affermativo, chiede di conoscere il loro pensiero in proposito » (3-00116);

Bozzi e Zanone, al ministro dell'interno, « per conoscere: quali accertamenti amministrativi abbia compiuto in ordine al modo di operare del II reparto celere, che sembrerebbe, anche con riferimento ad elementi emersi nel corso del processo penale a carico del capitano Margherito, aver seguito criteri non conformi alle regole di istituto e incivili; quali iniziative intenda adottare, in via più generale, per dare agli appartenenti alle forze di polizia, che si prodigano in situazioni difficili contro un'agguerrita delinquenza comune e politica, un'adeguata organizzazione unitamente alla garanzia della possibilità d'esercizio dei diritti previsti anche per loro dalla Costituzione » (3-00131);

Manco e Delfino, ai ministri di grazia e giustizia e dell'interno, « per conoscere se si configuri l'opportunità che il Governo chia-

risca al Parlamento la situazione politico-giuridica venutasi a creare nella polizia italiana ed in particolare nel reparto mobile di Padova a seguito della incriminazione per gravissimi fatti nei confronti del capitano Margherito » (3-00134);

Flamigni, Ciai Trivelli Anna Maria, Biamonte, Fantaci e Torri, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere la loro opinione in merito alle gravi misure repressive prese dalla direzione nazionale della pubblica sicurezza e dall'ispettorato generale del corpo contro appartenenti al corpo, favorevoli alla riforma e al sindacato di polizia, di cui sono state vittime in particolare: 1) il capitano di pubblica sicurezza Salvatore Margherito del 2° celere, denunciato al tribunale militare di Padova e tenuto in stato di arresto per 23 giorni nel carcere di Peschiera; 2) l'appuntato di pubblica sicurezza Gaetano Musumeci, in servizio a Livorno, punito con dieci giorni di prigione di rigore; 3) il vice questore di Macerata, dottor Giuseppe Piccolo, trasferito in tronco al commissariato di Spoleto; 4) il maresciallo A. Fontana e l'appuntato L. Martello, ai quali è stato contestato a verbale la partecipazione ad una manifestazione culturale del *festival de l'Unità* di Ventimiglia. Per sapere come possano essere tollerati tanti episodi di repressione antidemocratica proprio quando il nuovo Governo ha assunto l'impegno nella sua esposizione programmatica di affrontare "congiuntamente sia i temi della riforma dell'amministrazione di pubblica sicurezza e della polizia sia quelli di una migliore risposta alle aspirazioni civili ed umane degli uomini che in questo campo servono lo Stato con coraggiosa dedizione e pagando spesso di persona". Per avere una spiegazione del fatto che i citati atti repressivi sono stati tutti messi in esecuzione in pieno mese di agosto, durante il periodo delle ferie, dopo le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, anche quando le denunce e le punizioni hanno preso a pretesto episodi verificatisi molto tempo prima. Per sapere quali provvedimenti intendano adottare per dare attuazione agli impegni di riforma e riparare ai guasti provocati dalla repressione contro i sostenitori del riordinamento e il sindacato di polizia, che ha provocato tensioni e aggravato la crisi e l'inefficienza della pubblica sicurezza » (3-00140);

Mellini, Faccio Adele, Bonino Emma e Pannella, al ministro dell'interno, « per sapere se gli consti: che alle guardie di pubblica sicurezza del II reparto celere di Padova sono stati distribuiti dal comando nella primavera del 1975 in occasione di servizi di ordine pubblico a Milano, ed allo scopo di servirsene in tali frangenti, fionde ad elastico da caccia di notevole potenza con biglie di vetro come proiettili, biglie di cui guardie di ciò incaricate fecero incetta nei maggiori negozi di Milano; che nelle istruzioni impartite alle guardie di detto reparto viene insegnato l'uso di proiettili lacrimogeni da effettuarsi con tiro teso ad altezza uomo anziché con tiro curvo e che in vari casi, durante servizi di ordine pubblico e in occasione di incidenti di piazza, i nuovi proiettili lacrimogeni distribuiti dopo ben noti eventi luttuosi, dotati di una calotta morbida protettiva atta a diminuire la forza di impatto e di penetrazione in caso colpiscano persone sono stati privati, per ordine di un comandante di battaglione, di tale calotta e così usati; che nelle esercitazioni alle guardie viene fatto presente che quando "un dimostrante ha in mano una bottiglia la legge autorizza a sparargli" al contempo mostrando effetti delle esplosioni delle bottiglie *molotov*, effetti resi di gran lunga più micidiali e impressionanti del reale con l'aggiunta in esse di speciali sostanze esplosive; che numerosi agenti del reparto suddetto hanno "rinforzato" gli sfollagente in dotazione apponendovi per appesantirli "anime" di piombo o di altri metalli e che ufficiali si recano in servizio portando, oltre la pistola di ordinanza, pistole di grandi dimensioni e potenza, quali la *Magnum 257* che hanno usato puntandola contro dimostranti, nonché tascapani pieni di sassi; che talvolta, come a Rovereto durante la recente campagna elettorale, sono stati mandati a caricare anche agenti muniti di moschetti lancia-lacrimogeni perché usassero tale arma come clava; che gli agenti che abbiano partecipato a cariche vengono sollecitati perché vadano a farsi riscontrare ogni possibile ed ipotizzabile lesione, magari alle nocche delle dita, attribuendo premi in denaro ai "feriti" e allegando poi i certificati medici così ottenuti ai rapporti giudiziari a carico degli arrestati; se gli consti inoltre che agli agenti del II reparto celere di Padova vengono liquidati rimborsi spese e di viaggio in maniera del tutto arbitraria e discriminatoria ed in realtà a compenso

di prestazioni che nulla hanno a che vedere con le trasferte ed il servizio; che le quote rimesse dal CONI per ciascun atleta delle squadre sportive del reparto solo in piccola parte pervengono alla loro legittima destinazione; con questi ed altri metodi, tra cui quello della assidua opera di delazione e di schedatura secondo criteri politico-ideologici, vengono esasperate discriminazioni del reparto in modo da emarginare e intimidire chiunque non assuma atteggiamenti reazionari e filofascisti, al punto che il capitano Margherito, avendo reagito alle parole udite alla mensa ufficiali: "in Italia per mettere le cose a posto ci vuole un *golpe*" con la frase "non diciamo sciocchezze, facciamo le persone serie", è stato chiamato a rapporto dal suo superiore, redarguito e minacciato di gravissime sanzioni. Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se il ministro abbia valutato la circostanza allarmante di pubblico dominio del crescente numero di casi di reati comuni ed infamanti venuti alla luce da qualche tempo in cui sono implicati agenti del II reparto celere di Padova e chiedono infine di conoscere quali provvedimenti egli intenda adottare per far fronte alla gravissima situazione sopra delineata ed in particolare allo scopo di salvaguardare la incolumità, la sicurezza e la libertà dei testimoni degli abusi di cui sopra, i nomi di alcuni dei quali sono già noti alla magistratura militare » (3-00168);

Cappelli, al ministro dell'interno, « per conoscere in base a quali criteri siano stati decisi ed in parte già effettuati, dal 16 marzo 1977 ad oggi, i trasferimenti di alcuni alti ufficiali del 2° reparto celere di Padova. Per sapere, inoltre, se non si possa ravvisare in questo movimento, per i tempi brevi e l'entità in cui è avvenuto, non un normale avvicendamento di ufficiali, bensì un disegno di carattere politico tendente ad eliminare, dal 2° reparto celere, tutti gli ufficiali che hanno sempre assicurato, in maniera encomiabile, la funzionalità del reparto stesso, soprattutto nei momenti più gravi della vita politica e sociale del nostro paese. L'interrogante, senza soffermarsi sui problemi umani insiti in ogni trasferimento (abitazione, scuole per i figli, lavoro dei familiari, ambientamento, ritiene doveroso insistere sull'aspetto più importante che è esclusivamente tecnico-operativo, e cioè che in questo particolarissimo momento, in cui le istituzioni dello

VII. LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1977

Stato vengono continuamente assalite da forze eversive, viene posto in crisi e ridotto nella sua ben nota efficienza un reparto che per ben 32 anni ha servito fedelmente, ma soprattutto efficacemente, lo Stato e la democrazia italiana. Per questa considerazione l'interrogante ritiene giusto segnalare la mancanza di capacità, per lo meno, nell'espletamento di così alte ed importanti funzioni, di chi ha predisposto il movimento degli ufficiali del 2° reparto celere di Padova, e di chiedere al ministro se non ritenga opportuno intervenire direttamente per sanare una situazione così gravemente compromessa. Per sapere, infine, se l'inchiesta amministrativa, decisa dal Ministero dell'interno sul 2° reparto celere di Padova, sia conclusa, e, in caso affermativo, con quali risultati » (3-01114);

Palopoli, Carlassara e Tessari Alessandro, al ministro dell'interno, « per conoscere — considerato che per la loro gravità i disordini provocati a Padova nella mattinata di giovedì 19 maggio 1977 segnano una nuova tappa nella scalata della provocazione e della violenza perseguita da gruppi eversivi nella nostra città, troppo spesso caratterizzata da saccheggi, aggressioni, danneggiamenti a beni pubblici e privati con largo uso, assieme a bottiglie incendiarie e ad armi improprie, di armi da guerra; considerato che tali gravi fatti erano stati preceduti e preparati da una lunga serie di provocazioni, violenze e attentati contro privati cittadini e contro le sedi dei partiti democratici, con particolare frequenza negli ultimi mesi; considerato che Padova è da tempo notoriamente al centro delle trame eversive volte a colpire la democrazia e a sovvertire il quadro politico e istituzionale del paese e che per molti elementi risulta essere sede di una centrale delle più recenti formazioni eversive—: quali ragioni abbiano indotto il ministro dell'interno, sottovalutando il carattere nevralgico della città di Padova, a trasferire in altre città gran parte del 2° reparto celere di stanza a Padova, compromettendo la capacità di intervento delle forze dell'ordine in una situazione di prevedibile emergenza; quali altre cause abbiano determinato il ritardo e le insufficienze dell'intervento delle forze dell'ordine da più parti rilevato; quali misure si intendano prendere a Padova, nel quadro di una azione generale, per prevenire, individuare e colpire mandanti ed esecutori degli atti criminali, al fine di ga-

rantire e rafforzare il rapporto di fiducia tra questi e le istituzioni democratiche e da salvaguardare insieme la stessa integrità fisica delle forze dell'ordine oggi impegnate così duramente » (3-01176);

Costamagna, al ministro dell'interno, « per sapere: se risultino a verità i trasferimenti decisi ed in parte effettuati dal 16 marzo 1977 ad oggi, di ufficiali del 2° reparto celere di Padova, tra cui il trasferimento del tenente colonnello Angelo Ricciato (comandante del 2° reparto celere, all'ispettorato di zona di Padova, cioè da un comando operativo esercitato con estrema competenza professionale per 16 anni ad un compito burocratico), del maggiore Silvestro Mangano (in attesa di trasferimento da Padova a Rovigo, dopo 15 anni di reparto operativo espletato con competenza professionale), del capitano Alvaro De Palma (trasferito da Padova alla scuola alpina di Moena, dopo 3 anni di reparto, già ferito nel 1975 e riassegnato al reparto stesso), del capitano Maurizio Montalto (in attesa di trasferimento da Padova al gruppo di Belluno, dopo 8 anni di servizio operativo destinato a servizi burocratici) e dei capitani Sebastiano Sciuto e Alberto Bravi (che hanno firmato domanda di trasferimento a corso di qualificazione professionale, per la campagna di stampa organizzata nei confronti del reparto); se ritenga che la brevità del tempo ed il numero dei trasferimenti possano evidenziare non un normale avvicendamento di ufficiali bensì un disegno, tendente ad eliminare dal 2° reparto celere gli ufficiali che, allo stato attuale delle cose, sono quelli che hanno assicurato la funzionalità del reparto stesso, nei momenti più gravi del nostro paese (Polesine, Alto Adige, Genova 1960, alluvione Firenze 1966, Sardegna-antibanditismo, Reggio Calabria, Friuli); inoltre, se ritenga necessario soffermarsi sia sui problemi umani insiti in ogni singolo trasferimento (abitazione, scuole per i figli, lavori delle rispettive mogli, ambientamento) e sia soprattutto soffermarsi sull'aspetto più importante, quello tecnico-operativo e cioè che in questo particolare momento in cui le istituzioni dello Stato vengono colpite quotidianamente da forze eversive e sovversive un reparto, che per 32 anni ha servito efficacemente lo Stato e la democrazia, viene posto in crisi e ridotto nella sua efficienza; infine, se ritenga di comunicare se la inchiesta amministrativa, decisa dal

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1977

Ministero dell'interno sul 2° celere di Padova, sia conclusa, e con quali risultati» (3-01221).

L'ordine del giorno reca altresì lo svolgimento della seguente interpellanza:

Pannella, Pinto, Mellini, Bonino Emma e Faccio Adele, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quale comportamento e quali provvedimenti intenda prendere il Governo in relazione ai seguenti fatti: a) in un "libro bianco" presentato dal gruppo parlamentare radicale al procuratore della Repubblica di Roma viene documentato con servizi fotografici e testimonianze formali di 56 cittadini (fra i quali 9 giornalisti delle maggiori testate giornalistiche nazionali) che gli incidenti del 12 maggio a Roma, nel corso dei quali è stata assassinata la diciannovenne Giorgiana Masi e feriti decine di altri cittadini, sono stati il frutto deliberato di una gravissima operazione aggressiva poliziesca nel corso della quale si sono realizzati comportamenti delittuosi da parte delle autorità preposte all'ordine pubblico a Roma e dei loro dipendenti; in particolare:

1) la sistematica violazione delle norme del testo unico di pubblica sicurezza relative agli ordini di scioglimento di assembramenti. Ordini e preavvisi che non furono dati sicché si sono svolte cariche, sparatorie e lanci di corpi contundenti vari e di armi improprie, oltre che l'uso di armi non regolamentari, contro cittadini inermi, passanti occasionali, gruppi formatisi proprio in conseguenza necessaria dei blocchi creati dalla forza pubblica;

2) la diffusione di notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico da parte di funzionari di pubblica sicurezza e ufficiali dei carabinieri, diffusione documentata da parlamentari e giornalisti, con cui si è gettato il panico e la rabbia, l'esasperazione e riflessi incontrollabili fra i cinquemila uomini mobilitati cui veniva assicurato sin dalle ore 15 che i "manifestanti" avevano già sparato e ferito numerosi poliziotti;

3) l'uso e l'abuso di travestimenti imposti ad agenti e militari, i quali giravano fra i cittadini con il volto coperto da fazzoletti, armati di spranghe, tondini, sassi, pistole, eccitando in alcuni casi ad aggredire la polizia, con la più scandalosa e ignobile delle azioni provocatorie riscontrate e quanto meno documentate in tali occasio-

ni; ulteriormente confermando nelle forze dell'ordine, o in gran parte di esse, la convinzione di un loro stato di pericolo e di una situazione di rivolta e di aggressione da parte di tali "manifestanti"; realizzando in tal caso violazioni patenti di norme della legge Reale e caratterizzate forme di istigazione e di associazione a delinquere;

4) venivano aggrediti, ingiuriati, picchiati parlamentari, fotografi, giornalisti di null'altro responsabili che del normale espletamento delle rispettive funzioni professionali e doveri civili; in particolare risultano documentate in modo inoppugnabile ingiurie da parte di funzionari e ufficiali, percosse nei confronti del deputato Domenico Pinto da parte di loro dipendenti e al loro cospetto; veniva rifiutato non solamente ai responsabili della convocazione della manifestazione, ma anche a deputati, in particolare al deputato Pannella, di contribuire ad assicurare il deflusso dei cittadini, fossero essi occasionalmente di passaggio o convenuti per firmare la richiesta di referendum o ascoltare musica in piazza Navona; tale richiesta veniva accolta in un solo caso e dopo quattro ore a piazza Campo de' Fiori, determinando l'immediata cessazione di qualsiasi situazione anomala nella zona;

5) agenti in divisa, agenti in borghese, personale "travestito", funzionari hanno fatto ripetutamente uso delle armi da fuoco ed hanno lanciato in modo vietato dai regolamenti ad altezza d'uomo candolotti lacrimogeni dalle ore 15,30 alle ore 20, ora dell'assassinio di Giorgiana Masi, in circostanze tali che le testimonianze sono univoche nel segnalare la assoluta mancanza di giustificazione;

6) i funzionari di polizia e i responsabili dell'operazione, dal questore di Roma agli altri a ciò tenuti, hanno fatto relazioni d'ufficio false e menzognere, al punto da consentire al ministro degli interni (o a ciò indurlo) di dichiarare pubblicamente, oltre che in Parlamento, il falso su tutti i fatti qui ricordati, in particolare quando ha affermato dapprima che non v'erano agenti in borghese in servizio, poi che non erano armati, poi che erano armati con pistole di ordinanza, poi che non avevano comunque sparato; b) ogni inchiesta giornalistica, ogni indagine parlamentare o di forze politiche o - per quanto è di dominio pubblico o si sappia da iniziative processuali - della magistratura concordano nel constatare che il

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1977

Governo non ha mentito su una sola circostanza: quella del bilancio dei morti, feriti, contusi subiti dai cittadini, da una parte, e dalla forza pubblica dall'altra. È ora evidente che non vi sono stati "scontri", né per cinque minuti né per cinque ore, ma solo atti aggressivi e di violenza da parte della forza pubblica, anche e perché da parte degli oltre cinquemila uomini in servizio non si riscontrano (fatto più unico che raro) danni né contusioni. È dunque un fatto incontestabile che il 12 maggio nulla e nessuno ha legittimato una operazione militare e poliziesca, che pure è stata compiuta e che si è rischiato e volutamente perseguito uno svolgimento ancor più tragico di quello che si è avuto senza l'imprevedibile, straordinario senso di responsabilità mostrato dai cittadini; c) il ministro degli interni, il prefetto e il questore di Roma, a prescindere da altre loro specifiche responsabilità penali già denunciate alla magistratura, hanno quanto meno errato nel valutare la situazione, mentre hanno invece mostrato di aver maggior consapevolezza e capacità di tutelare l'ordine pubblico, i parlamentari socialisti, gli uomini politici e di cultura, i segretari confederali della CGIL-CISL-UIL, il partito radicale, il comitato nazionale della CGIL-CISL-UIL, il partito "Lotta continua", il gruppo parlamentare radicale che hanno inutilmente chiesto, in via ufficiale e pubblica, al ministro degli interni di consentire ai cittadini che lo volessero di esercitare il loro diritto costituzionale di radunarsi per firmare richieste di *referendum* o ascoltare musica, se non di manifestare il loro pensiero politico; d) dopo oltre un mese dalla consegna alla magistratura del "libro bianco" nel quale vengono rivolte gravissime accuse nei confronti del prefetto di Roma, dei responsabili dell'ordine pubblico a Roma, accuse che configurano precise ipotesi di reati, da quello di strage, tentato omicidio, a molti altri, non è stato ascoltato nessun testimone, alcun preavviso di reato o altra comunicazione giudiziaria è stata emessa nei confronti di chicchessia. Gli interpellanti chiedono altresì al Governo, e per esso al Presidente del Consiglio dei ministri, al ministro degli interni e al ministro di grazia e giustizia di sapere se intenda finalmente rispettare le leggi in tema di ordine pubblico, perseguire o invece continuare a proteggere le violazioni di detti leggi da parte dell'amministrazione, esercitare sia i poteri disciplinari sia i doveri giudiziari e penali

nel caso in cui si manifestino infrazioni o ipotesi di delitti da parte di chi più di ogni altro è tenuto a comportamenti esemplari e rigorosi» (2-00202).

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza n. 2-00022 e le numerose interrogazioni iscritte all'ordine del giorno della seduta odierna vertono sulla vicenda del capitano di pubblica sicurezza Margherito e sulle attività del II reparto celere di Padova, argomenti tra loro collegati negli stessi interventi parlamentari.

Al riguardo, a norma di quanto previsto nel quarto comma dell'articolo 137 del regolamento della Camera, il Governo dichiara di non poter rispondere nella presente seduta, in ragione della circostanza che la sentenza emessa dal tribunale territoriale militare di Padova a carico del prete ufficiale non è passata in giudicato, ma è stata impugnata dallo stesso capitano Margherito davanti al tribunale supremo militare, il quale non si è ancora pronunciato in proposito. Sussistono, pertanto, tuttora i motivi di rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura e quindi di riserbo da parte del Governo nel riferire in Parlamento sulla vicenda, motivi che indussero, in un primo tempo, il ministro dell'interno Cossiga (nella seduta dello scorso 28 settembre), ed in un secondo tempo anche chi ha l'onore di parlarvi, a desistere da qualsiasi intervento ed a procrastinarlo fino al momento in cui il processo penale non si fosse — come ancora non è — definitivamente concluso.

Al punto successivo dell'ordine del giorno della seduta odierna è iscritto inoltre lo svolgimento dell'interpellanza n. 2-00202, pure del gruppo radicale, concernente la presentazione alla magistratura di un « libro bianco » in relazione agli incidenti avvenuti a Roma il 12 maggio scorso, in ordine ai quali — come è noto — si è svolto in questa Assemblea, il giorno successivo, un ampio dibattito con l'intervento del ministro dell'interno.

Anche su tale questione, sempre in base al disposto del citato quarto comma dell'articolo 137 del regolamento della Camera, il Governo deve dichiarare di non poter

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1977

rispondere in quanto, secondo notizie acquisite dal dicastero di grazia e giustizia, in ordine al « libro bianco » di cui tratta l'interpellanza radicale, la procura della Repubblica di Roma ha aperto un procedimento penale che, dopo indagini sommarie, è stato formalizzato. Il procedimento, pertanto, è ora al vaglio del giudice istruttore del tribunale di Roma per la formale istruzione ed è quindi coperto dal segreto istruttorio.

In tale situazione, per l'intreccio e le implicazioni con la materia che ha formato oggetto dell'interpellanza e delle interrogazioni cui mi sono riferito, è doveroso che il Governo si astenga dal fare dichiarazioni o dall'espone fatti e circostanze su cui sono determinanti ed esclusive le valutazioni e le decisioni della magistratura.

PANNELLA. Chiedo di parlare per un richiamo all'articolo 137 del regolamento, in ordine all'esercizio di un diritto che, a mio avviso, discende dalla disposizione contenuta nell'ultima parte del quarto comma di detto articolo.

PRESIDENTE. La pregherei di essere breve, onorevole Pannella.

PANNELLA. Cercherò di essere breve, ma so di poter contare sulla sua comprensione, signor Presidente. Vorrei rilevare che, altrimenti, correremmo il rischio di sentirci accusare di sommarietà e di grossolanità, laddove l'importanza dell'argomento consiglierebbe invece di potersi esprimere compiutamente.

PRESIDENTE. Non ho nessuna difficoltà a recepire quello che ella dice, onorevole Pannella. Aggiungo, peraltro, che è opportuno che ella enunci in ogni caso, per correttezza di forma, il suo richiamo al regolamento, ed inoltre tenga conto dei tempi brevi entro i quali si usa in genere contenere i richiami regolamentari.

Ha facoltà di parlare, onorevole Pannella.

PANNELLA. La ringrazio, signor Presidente.

Chiedo dunque che le due interpellanze, di cui al primo ed al secondo punto dell'ordine del giorno (visto che debbo riferirmi agli strumenti presentati dal gruppo radicale, ma la richiesta, come è ovvio, si estende automaticamente alle altre interrogazioni, assai numerose, che si sono accumulate in un anno sul caso Mar-

gherito, ed il cui testo occupa le prime dieci pagine del nostro ordine del giorno), vengano svolte nella seduta di lunedì 24 ottobre 1977. Questo perché sussiste veramente una urgenza obiettiva — dopo quello che abbiamo udito poc'anzi affermare dall'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno — di ottenere una risposta serena, pacata, ma chiara rispetto alle motivazioni che, a norma di regolamento, finalmente il Governo ci ha fornito. Ed in proposito spero che mi si possa correggere — spero che possa farlo lei, signor Presidente, o i presidenti degli altri gruppi parlamentari, in una diversa sede, o i colleghi che mi ascoltano — quando affermo che ci troviamo di fronte ad una motivazione che, se accolta come precedente, avrebbe il significato di una messa in mora sistematica, senza possibilità di eccezioni, dell'esercizio del potere-dovere di controllo del Parlamento nei confronti dell'esecutivo, in tutte le vicende nelle quali sia in qualche misura configurabile un'ipotesi di rilevanza penale di un determinato evento.

Nel corso di un anno abbiamo potuto apprendere, in primo luogo attraverso l'autorevolissima parola della Presidenza della Camera, che a più riprese ci riferi in merito all'atteggiamento del ministro dell'interno e del Governo, dapprima che si attendeva la conclusione della fase dibattimentale del processo cui si riferisce la nostra prima interpellanza (ricordo che questa motivazione fu indicata in una occasione dall'onorevole Scalfaro ed in un'altra dallo stesso Presidente Ingrao, nel riferire alla Camera sui contatti intercorsi tra la Presidenza ed il Governo, in presenza dei primi undici strumenti ispettivi presentati sull'argomento); in un secondo momento, invece, quando, in presenza di una gravissima situazione nel passato di incerta applicazione del regolamento in questa materia, noi ci affidammo all'alta tutela e comprensione della Presidenza della Camera, ci venne invece comunicato — e noi facemmo osservare che si trattava di una variazione pericolosa — che, essendo esaurita la fase dibattimentale del suddetto processo, il ministro riteneva necessario attendere, per delicatezza, anche il deposito delle motivazioni del dispositivo della sentenza. A questo punto noi ci facemmo portavoce di una allarmata preoccupazione, affermando che nessuno poteva garantirci — e questo risulta dai resoconti stenografici, onorevole sottosegretario — che non si sarebbe poi

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1977

fatto riferimento all'intera vicenda processuale, comprendendo in essa anche il giudizio del tribunale supremo e tutto lo sviluppo della vertenza, suscettibile di essere procrastinato per anni. Ci venne detto, autorevolissimamente, in quella occasione che si trattava invece di un fatto di delicatezza, e non di diritto. Oggi, infatti, il sottosegretario si richiama a un dato di diritto, mentre fino ad oggi ci si era richiamati a motivi di opportunità, che ci allarmavano di meno. Ci viene cioè detto, signor Presidente, che, in presenza di qualsiasi procedimento penale, in qualsiasi fase esso sia, il Parlamento non può esercitare la sua funzione di controllo.

La seconda interpellanza riguarda una iniziale formalizzazione di una inchiesta; la prima si inserisce in una pendenza di giudizio del tribunale supremo; poi ci sarà anche il deposito delle motivazioni del tribunale supremo. Ci troviamo dinanzi a fatti gravi, come il caso Margherito e quanto è accaduto il 12 maggio; ma ormai, per quel che ci riguarda come parte politica, questi fatti diventano marginali. Proclamiamo ad alta voce che in questo momento il caso Margherito non può più preoccuparci, dinanzi alla preoccupazione nuova che insorge. Ma, se la Camera accettasse il vostro principio — quello che, in pendenza di un qualsiasi fatto penale, di qualsiasi natura, il Parlamento non può esercitare la sua funzione di controllo, e che il Governo deve sottrarsi ad ogni richiesta in merito — questo sarebbe il definitivo sovvertimento di tutta la dottrina, la prassi, la procedura, la logica del controllo parlamentare.

Questa impostazione, signor Presidente, mi lascia esterrefatto. Noi giuristi non lo siamo, ma abbiamo qui colleghi che, oltre alla loro esperienza di parlamentari, hanno anche una specifica formazione giuridica. Chiedo a questi colleghi e a lei, signor Presidente, che cosa accadrà se accettiamo questa motivazione, che automaticamente diventa imperativa per il Governo in quanto tale. Queste interpellanze ed interrogazioni, infatti, erano rivolte anche alla Presidenza del Consiglio dei ministri, e non solamente al ministro dell'interno. E il Governo, quindi, che ci viene a proporre questa tesi: una tesi che, ove fosse accettata, annullerebbe totalmente l'equilibrio costituzionale e le funzioni del Parlamento.

Dinanzi a questo pericolo, noi chiediamo che la Camera risponda con discrezione,

ma anche con fermezza; che ignori, in qualche misura, la motivazione, piuttosto che sollevare a questo proposito, in termini espliciti, un dibattito che sarebbe estremamente grave. Con l'auspicio di un ripensamento dell'altra parte, per il prossimo lunedì, dopo 14-15 mesi, annunciamo che intendiamo affrontare questo argomento, proprio per le motivazioni espresse ancor più che per i fatti specifici, pure impellenti e gravissimi. Ci auguriamo, signor Presidente, che si arrivi quindi a discutere pienamente dei fatti in oggetto, ed a richiamare indirettamente, in questo modo, il Governo a una diversa visione delle cose.

Propongo quindi, signor Presidente, che l'Assemblea sia coinvolta in questo nostro auspicio, che si traduce del resto nel ricorso ad un apposito strumento regolamentare.

PRESIDENTE. Onorevole Lettieri, l'onorevole Pannella ha proposto che lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno avvenga lunedì prossimo. Ella mantiene la posizione precedentemente manifestata, o intende esprimere ora una opinione diversa?

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, ho già espresso, a nome del Governo, valutazioni di merito, ed ho illustrato le ragioni per le quali il Governo ritiene di non poter dare oggi risposta alle interpellanze ed interrogazioni in questione.

FRANCHI. Signor Presidente, chiedo di parlare per un richiamo al primo comma dell'articolo 131 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non abbiamo presentato una interpellanza sul caso Margherito; quindi non posso svolgere un richiamo al regolamento ai sensi dell'articolo 137, come ha testé fatto l'onorevole Pannella. Ho chiesto, pertanto, di parlare in base all'articolo 131 del nostro regolamento, che al primo comma regola le ipotesi in cui il Governo dichiara di non poter rispondere o di voler differire la risposta, precisando il giorno.

Senza entrare nel merito, ma restando sul piano del richiamo al regolamento, debbo dire che il Governo non ha escluso, o meglio non ha rifiutato di venire a rispondere: ha detto soltanto che doveva differire

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1977

la risposta all'interpellanza e alle interrogazioni all'ordine del giorno perché siamo di fronte ad una sentenza che non è passata in giudicato (il caso Margherito è legato appunto a quella sentenza, e quindi bisogna attendere la decisione del tribunale supremo militare).

Noi abbiamo presentato una interrogazione. Come ho già accennato, l'articolo 131 del regolamento dice con molta chiarezza, al suo primo comma, che, se il Governo dichiara di dover differire la risposta, deve precisare in quale giorno, entro il termine di un mese, è disposto a rispondere.

Io voterò a favore della proposta dell'onorevole Pannella che le interpellanze iscritte all'ordine del giorno della seduta odierna siano poste all'ordine del giorno della seduta del 24 ottobre; per quanto concerne invece le interrogazioni, ritengo che il Governo sia tenuto — siccome non rifiuta la risposta, ma ne chiede soltanto il differimento — a dirci in quale giorno intenda rispondere, entro il termine di un mese, ai sensi appunto del primo comma dell'articolo 131 del regolamento.

Mi permetto di rilevare soltanto che la motivazione addotta dal Governo per differire la risposta non è accettabile, in quanto vi sono interrogazioni che prendono solo lo spunto dal caso Margherito, ma investono ben altre materie che nulla hanno a che vedere con l'azione giudiziaria in corso; senza dire che i precedenti di questa Assemblea stanno tutti a documentare che il Parlamento si pronuncia quando e come vuole, anche su questioni sottoposte al vaglio della magistratura, quando si tratti di esprimere atteggiamenti politici. Sarebbe assurdo che il Parlamento dovesse tacere, di fronte ad una magistratura che adempie la sua funzione istituzionale di amministrare la giustizia, quando si tratta di esprimere osservazioni, censure e discorsi politici su queste materie. Questo discorso spetta al Parlamento, ed il Governo non può sottrarsi; è già assurdo che ciò sia avvenuto per oltre un anno.

Mi consenta, onorevole sottosegretario, di rilevare, tra l'altro, che è in corso una inchiesta amministrativa, la quale non investe assolutamente l'attività del tribunale militare. Inoltre, in alcune altre interrogazioni si chiede di conoscere il pensiero del Governo sul più vasto problema della pubblica sicurezza: anche questo è un discorso non legato minimamente all'azione giudiziaria in corso.

Noi, quindi, prendiamo atto che esiste una ennesima fuga da parte del Governo che, evidentemente, si rifugia tra le nuvole e non è in grado di assumere atteggiamenti di forza e che, purtroppo oggi perde anche un'occasione per dire una parola sul problema della pubblica sicurezza.

Do atto al sottosegretario Lettieri della sua personale diligenza; ma, nel momento in cui un generale, comandante dell'accademia del Corpo di pubblica sicurezza viene ricevuto come sindacalista dal presidente della Commissione interni, il Parlamento italiano si trova di fronte al fatto compiuto della sindacalizzazione della polizia. Nonostante ciò, dicevo, perdiamo questa occasione per dire una parola su questo problema. Possiamo allora dire che il Parlamento può chiudere i battenti, e che le situazioni vengono determinate e risolte da fattori esterni ad esso.

Non la perda, questa occasione, onorevole sottosegretario; ed abbia la cortesia di voler rispondere alle interrogazioni sullo specifico e contingente caso Margherito e sui più vasti problemi della pubblica sicurezza.

PRESIDENTE. Ai sensi del primo comma dell'articolo 41 del regolamento, sul richiamo al regolamento dell'onorevole Pannella (e sul connesso richiamo al regolamento dell'onorevole Franchi) darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, a un oratore contro e ad uno a favore e per non più di quindici minuti ciascuno.

BOZZI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOZZI. Signor Presidente, sono il presentatore di una delle interrogazioni all'ordine del giorno, e vorrei dire che la risposta dell'onorevole sottosegretario, oltre a non essere perfettamente conforme alla lettera del regolamento, costituisce anche un grosso errore politico.

Non è conforme — a mio parere, naturalmente — al regolamento, perché non può essere stabilito il principio che ogni volta che sia in corso un procedimento giudiziario il Parlamento ha precluse le sue possibilità di intervento. Naturalmente, non bisogna interferire in quel campo (questo è ovvio); ma, se noi leggiamo le interpellanze, e soprattutto le interrogazioni, ci ac-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1977

corgiamo che esse hanno nulla a che vedere con il procedimento penale.

La risposta del sottosegretario Lettieri è poi un errore politico perché ha tutta l'aria di una fuga in un momento in cui, forse, sarebbe opportuno, se non addirittura necessario, dire alcune cose. Viviamo un periodo drammatico della nostra vita nazionale, e lo dico anche in riferimento ai gravi fatti che sono accaduti venerdì scorso a Roma: questo silenzio non serve a nessuno.

Per queste ragioni, io voterò a favore della richiesta avanzata dall'onorevole Pannella di inserire all'ordine del giorno della seduta di lunedì 24 ottobre prossimo le interpellanze (e le connesse interrogazioni) all'ordine del giorno della seduta odierna.

PINTO. Chiedo di parlare a favore del richiamo al regolamento formulato dall'onorevole Pannella.

PRESIDENTE. Non è possibile, onorevole Pinto, in quanto sul richiamo al regolamento testè formulato ha già parlato a favore l'onorevole Bozzi.

Poiché nessuno chiede di parlare contro, faccio presente che voteremo congiuntamente i due richiami al regolamento testè illustrati, visto che in questo caso le interpellanze e le interrogazioni all'ordine del giorno si riferiscono allo stesso argomento.

POCHETTI. Signor Presidente, vorrei chiedere una precisazione.

PRESIDENTE. A che proposito, onorevole Pochetti?

POCHETTI. Il nostro gruppo ha presentato diverse delle interrogazioni oggi iscritte all'ordine del giorno ed alcune di esse (come ad esempio l'interrogazione Flaminio n. 3-00115 e l'interrogazione Palopoli n. 3-01176) attengono soltanto per piccola parte al caso Margherito, mentre per il resto si occupano di tutt'altra cosa come ad esempio le responsabilità del II reparto celere. Vorremmo pertanto sapere se l'onorevole sottosegretario — che nulla ha detto a questo proposito — intenda rispondere a queste interrogazioni.

PRESIDENTE. Comprendo il significato dalla sua precisazione, onorevole Pochetti; ritengo però che questo aspetto sia da appurare dopo aver risolto con il voto la questione fondamentale: tanto più che ella, in pratica, ha chiesto al Governo di

dire se intenda rispondere già oggi alle interrogazioni che ha indicato, oppure di indicare la data in cui intende farlo.

FRANCHI. Mi permetto di farle presente l'opportunità di votare separatamente i due richiami al regolamento formulati dall'onorevole Pannella e da me, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Franchi, il Governo ha chiaramente dichiarato che non intende rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni poste all'ordine del giorno fino a che non sia concluso l'iter giudiziario dei fatti all'origine delle interpellanze e delle interrogazioni. Ritengo pertanto sia corretto, anche da questo punto di vista, porre congiuntamente in votazione la proposta dell'onorevole Pannella e quella sua, tendenti a fissare la data di svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni connesse.

Pongo pertanto in votazione la proposta di fissare per lunedì prossimo 24 ottobre la data dello svolgimento dell'interpellanza (e delle interrogazioni connesse) iscritte al primo punto dell'ordine del giorno della seduta odierna, nonché dell'interpellanza iscritta al secondo punto dello stesso ordine del giorno.

(È approvata).

PANNELLA. Il gruppo comunista si è astenuto!

PRESIDENTE. Rimane pertanto stabilito che le interrogazioni e interpellanze sul caso Margherito e sui disordini avvenuti a Roma il 12 maggio 1977 saranno iscritte all'ordine del giorno della seduta di lunedì 24 ottobre prossimo.

A questo punto, onorevole Pochetti, ritengo che la sua richiesta di precisazioni possa considerarsi soddisfatta, nel senso che anche le interrogazioni da lei indicate verranno iscritte all'ordine del giorno della seduta di lunedì prossimo.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni sulle dimissioni del direttore generale dell'ENASARCO e sulla situazione del parastato dopo l'introduzione della qualifica unica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza:

Del Pennino, Battaglia e Robaldo, al Presidente del Consiglio dei ministri e al

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1977

ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere — premesso che sono venuti a conoscenza del fatto che il direttore generale dell'ENASARCO si è dimesso dalla carica, adducendo la motivazione che la legge 20 marzo 1975, n. 70, ed il successivo accordo sindacale per i dipendenti del parastato, che hanno introdotto nell'ordinamento del personale del settore la cosiddetta qualifica unica, "creando appiattimento di carriera e avvilitamento di funzioni, hanno conseguito il risultato di annullare completamente ogni volontà operativa anche in chi credeva nelle funzioni sociali e previdenziali" — 1) quale risulti essere ai ministri vigilanti, anche alla luce della sopraccitata denuncia, la situazione determinatasi nel settore del parastato sia per quanto riguarda la produttività, dopo i nuovi inquadramenti del personale intervenuti con l'accordo sindacale raggiunto in applicazione della legge n. 70 e quali meccanismi incentivanti gli enti abbiano posto in essere, pur nei limiti che la legge e l'accordo consentivano ad una politica di stimolo del rendimento del personale; 2) se ritenga il Presidente del Consiglio alla luce dei risultati verificati nel settore del parastato, di rivedere la impostazione che ha sinora presieduto alle trattative in corso per i rinnovi degli altri accordi per il pubblico impiego in materia di ordinamento del personale, al fine di evitare che, con la generalizzazione del principio della qualifica unica e della progressione per sola anzianità senza demerito, si determini in tutta la pubblica amministrazione un ulteriore scadimento del livello di efficienza ed uno spropositato aumento dei costi» (2-00229).

e della seguente interrogazione:

Romualdi, Valensise, Pazzaglia e Lo Porto, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro del lavoro e della previdenza sociale, «per conoscere quanto vi sia di vero nelle gravi dichiarazioni fatte dall'avvocato Ermanno Pesce all'atto delle sue dimissioni da direttore generale dell'ENASARCO; e se alla luce di questo ennesimo scandalo amministrativo e politico emerso a proposito di questo ente ritengano opportuno precisare subito al Parlamento in quale modo sia esercitato il controllo sugli enti previdenziali da parte del ministro del lavoro e del Governo in generale» ((3-01541).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che trattano argomenti connessi, saranno svolte congiuntamente.

Sarà svolta altresì la seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno, che verte su argomenti connessi:

«I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali motivazioni e quali ragguagli intenda fornire il Governo in riferimento alle dimissioni del direttore generale dell'ENASARCO e alle sue gravi dichiarazioni.

(3-01827) «PANNELLA, MELLINI, BONINO EMMA, FACCIO ADELE».

L'onorevole Del Pennino ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

DEL PENNINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra interpellanza ha preso occasione dalle dimissioni del direttore generale dell'ENASARCO e dalle motivazioni che egli aveva addotte, rilevando che «la legge sul cosiddetto riassetto e gli accordi sindacali successivi avevano avuto l'effetto pratico di non apportare alcuna nota di chiarimento nel già difficile rapporto di gerarchia e di dipendenza esistente nella pubblica amministrazione ma, creando appiattimento di carriere e avvilitamento di funzioni, avevano conseguito il risultato di annullare concretamente ogni volontà operativa anche in chi credeva nelle funzioni sociali e previdenziali».

La denuncia del dottor Pesce non giunse, per quanto ci riguarda, in attesa, e non suscitò motivi di particolare sorpresa nei repubblicani. Essa, in realtà, fotografava una situazione obiettiva che si era andata determinando nel settore del parastato e su cui avevamo avuto occasione di richiamare già altre volte l'attenzione di questa Camera.

Per quanto riguarda in particolare la condizione dell'ENASARCO, ci sembra di dover soltanto ricordare che la situazione attuale dell'ente è caratterizzata da un ritardo nella corresponsione delle pensioni, che varia da uno a due anni. In qualche caso (ma sempre dopo parecchi mesi) viene riconosciuta al titolare della pensione la quota minima, in attesa di aggiornare la sua situazione pensionistica e di arrivare finalmente alla reale determinazione degli importi. Per quanto riguarda l'istituto del fondo di indennità risoluzione rapporto, i

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1977

tempi di liquidazione sono compresi mediamente fra i quattro e i dodici mesi, sulla base di conteggi non aggiornati. Quindi, il titolare del fondo, per recuperare completamente quanto di sua spettanza, deve ricordarsi di richiedere, a distanza di circa un anno, le liquidazioni residue, giacché l'ENASARCO si guarda bene dal procedere d'ufficio alla liquidazione di quei residui.

Esistono quindi chiaramente delle disfunzioni nella vita dell'ente, e le dimissioni del direttore generale sono state soltanto il campanello d'allarme verso l'esterno. Tali disfunzioni trovano la loro origine — a nostro avviso — nella legge 20 marzo 1975, n. 70, sul riassetto del parastato, e nel conseguente accordo stipulato tra le delegazioni degli enti e le organizzazioni sindacali; legge e accordo rispetto ai quali, come repubblicani, sollevammo una serie di obiezioni ed avanzammo una serie di proposte alternative, che rimasero senza eco presso le altre forze politiche.

Ricordo che, quando nel luglio 1974 si discuteva la legge sul riassetto del parastato, dicemmo che l'introduzione della qualifica unica funzionale e della progressione per anzianità senza demerito avrebbe, di fatto, determinato o uno spropositato aumento dei costi, oppure la caduta di ogni livello di incentivazione nella vita del parastato.

Se infatti si inquadrava in solo 6 qualifiche funzionali, con un limitato numero di classi di stipendio, il personale del parastato (sino ad allora collocato su 24 posizioni), ciò avrebbe inevitabilmente determinato un allineamento verso l'alto dei trattamenti retributivi, in misura che non era quantificabile al momento dell'approvazione della legge. Se viceversa si volevano contenere i costi di inquadramento, bisognava introdurre per ogni qualifica funzionale almeno 4 classi di stipendio e, dal momento che l'anticipazione delle classi di stipendio era l'unico meccanismo incentivante previsto dalla legge n. 70, si sarebbe determinata una condizione che avrebbe tolto di fatto ogni stimolo al rendimento dei dipendenti.

Quando rilevammo queste cose, durante la discussione della legge sul parastato, francamente speravamo di essere smentiti dai fatti; speravamo che, nell'applicazione concreta, si potesse trovare il metodo per porre in essere ugualmente una serie di incentivi alla produttività senza che ciò determinasse una crescita spropositata dei co-

sti. Il contratto successivo del parastato ha realizzato invece l'uno e l'altro danno, assommando gli effetti perversi che avevamo previsto. Secondo il contratto, il personale è stato distribuito su sei classi di stipendio (una iniziale, una al terzo, una al sesto, una al decimo, una al quindicesimo e una al ventesimo anno) che comportano ciascuna un aumento del 20 per cento della retribuzione iniziale, in modo che in vent'anni ogni dipendente possa raddoppiare lo stipendio iniziale. Così le classi di stipendio sono state talmente ravvicinate da togliere ogni significato incentivante alla loro anticipazione.

Mi dica, onorevole sottosegretario, quale incentivazione rappresenti per un dipendente l'anticipazione della classe di stipendio, quale modifica sostanziale del suo trattamento essa possa recare, quando comunque, ogni cinque anni, si ha già, con il meccanismo previsto dal contratto, lo scatto di due classi di stipendio. Le possibilità di miglioramento si ridurrebbero all'avere due aumenti ogni tre anni, anziché due aumenti ogni cinque anni, per una volta, nella carriera. Davvero troppo poco! Si è annullato così anche quello che avrebbe dovuto rappresentare (come disse l'onorevole Galloni quando difese in quest'aula la legge sul riassetto del parastato) la spinta per i dipendenti a partecipare attivamente e proficuamente alla vita degli enti.

Ma vi è di più. L'articolo 18 dell'accordo sul parastato dimostra che la strada che si è imboccata non dico che uccida la meritocrazia (che è qualcosa di cui non si ricorda nemmeno più l'esistenza), ma è l'esaltazione del lassismo, della mancanza di iniziativa, della mancanza di partecipazione dei dipendenti alla vita della pubblica amministrazione. L'articolo 18 infatti (dopo che la legge aveva stabilito che le classi di stipendio si conseguono per anzianità senza demerito) prevede gli effetti delle sanzioni disciplinari sulla progressione di stipendio, stabilendo che le sanzioni disciplinari della censura, della riduzione dello stipendio e della sospensione dalla qualifica (una sanzione questa, che viene erogata solo per comportamenti particolarmente gravi) comportano un ritardo rispettivamente di sei mesi, uno e due anni nel conferimento della successiva classe di stipendio.

Anche le sanzioni disciplinari quindi, onorevoli colleghi, non hanno più alcun valore perché l'automatismo ha raggiunto

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1977

un tale livello che cade ogni valutazione su quella che è l'azione positiva o negativa che un dipendente può avere svolto, su quello che è il contributo o il danno che il dipendente ha arrecato all'ente.

Oltre a questo meccanismo perverso, per quanto riguarda l'incentivazione e la partecipazione alla vita dell'amministrazione da parte dei dipendenti, con l'accordo successivo alla legge n. 70 del 1975 abbiamo avuto poi, sul piano dei costi, degli effetti che io credo ancora oggi l'onorevole rappresentante del Governo non sia in grado di quantificare.

Vi è infatti il trascinarsi delle anzianità pregresse che è stato introdotto dall'accordo del parastato; vi è il meccanismo del ricalcolo degli scatti biennali del 2,50 per cento, non sullo stipendio iniziale, ma sulla classe di stipendio in godimento, che ha creato una condizione completamente nuova rispetto a quelle che erano le condizioni normative ed economiche vigenti nel settore del pubblico impiego prima dell'entrata in vigore della legge e dell'accordo sul parastato.

Rispetto a questa situazione, che a nostro avviso poteva essere chiaramente prevista già al momento dell'approvazione della legge, abbiamo oggi una presa di coscienza della gravità del problema, che non viene più soltanto dalla dirigenza degli enti del parastato (il caso del dottor Pesce è un elemento indicativo ma, se fosse il solo, sarebbe controvertibile), ma viene anche da parte sindacale. È il segretario del settore della CGIL, Ernesto Ferlenghi, che in una intervista dello scorso agosto ha riconosciuto che « la riforma del parastato e il successivo contratto nazionale sono stati in larga misura una reazione alla tendenza di alcuni dirigenti a gestire in maniera discriminatoria e clientelare le carriere e le promozioni: di qui gli automatismi e le qualifiche uniche. Tuttavia se è indubbio che l'avanzamento automatico è un rimedio contro questi abusi, rischia anche di essere un rimedio peggiore del male, una medicina che ammazza il malato ». E ha aggiunto: « non avanziamo richieste salariali » (tra l'altro il contratto del parastato ha innescato un meccanismo di spesa che ci preoccupa e che ha messo in difficoltà i bilanci di molti enti): « noi chiediamo modifiche ai meccanismi normativi che esaltino la professionalità dei dipendenti ».

Anche da parte sindacale si riconosce dunque il carattere negativo che il mecca-

nismo degli automatismi, della progressione orizzontale per anzianità senza demerito ha nella vita degli enti e nel funzionamento della pubblica amministrazione.

Rispetto a questo stato di cose il Governo che cosa ha fatto? È impegnato, in questi giorni, nella fase conclusiva con i sindacati del pubblico impiego per introdurre il principio della qualifica unica e della progressione orizzontale per anzianità senza demerito in tutto il settore del pubblico impiego, con dei costi che sono stati quantificati per il 1978, ma che non si è saputo quantificare per gli anni successivi.

Il Governo ha infatti parlato di 1.932 miliardi come onere dei nuovi accordi per il pubblico impiego per il 1978, ma questo non ci basta; noi vogliamo sapere quali siano gli oneri futuri e vogliamo soprattutto sapere dal Governo quali garanzie vi siano che questo tipo di meccanismo non determini un appiattimento ulteriore in tutto il comparto pubblico e una caduta dei livelli di produttività dello Stato e degli enti locali. Il Governo non può non porsi questi problemi, né affrontarli sulla testa del Parlamento.

Voglio rilevare che noi siamo qui oggi a svolgere questo dibattito sulla nostra interpellanza perché abbiamo sollecitato l'applicazione dell'articolo 137, secondo comma, del regolamento, e perché il Presidente della Camera si è fatto garante del nostro diritto; ma nostre precedenti richieste affinché il Governo riferisse alle Camere sullo stato delle trattative per il pubblico impiego non avevano avuto seguito. È al Parlamento che invece spettano le scelte di fondo sull'ordinamento e sulle carriere del personale; tanto è vero che, anche se il Governo stipulerà degli accordi con le organizzazioni sindacali, occorrerà una legge perché questi possano entrare in vigore; eppure il Parlamento sinora è stato ignorato dal Governo. Noi rischiamo di arrivare alla conclusione delle trattative senza che nemmeno una voce si alzasse in quest'aula per chiedere ragione di quello che state facendo, delle scelte che intendete operare e che rischiano di distruggere completamente la funzionalità della pubblica amministrazione.

Attendiamo la risposta del Governo e ci riserviamo, in sede di replica, di valutare l'insieme delle considerazioni che il sottosegretario ci sottoporrà. Ciò che ci preme sottolineare è che il discorso del rinnovo degli accordi per il settore pubblico non

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1977

può essere affrontato come se si trattasse di qualcosa che ha un valore puramente economico: si tratta di una riforma che incide profondamente sullo Stato e sulla pubblica amministrazione. Non si tratta dello onere immediato che pure ne deriva e che ha grande rilevanza in una condizione di crescente disavanzo pubblico, ma sono le prospettive che si aprono per tutta la pubblica amministrazione che destano in noi particolare preoccupazione e tormento.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere per la parte di competenza del suo dicastero.

CORA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Occorre premettere che la maggiorazione degli oneri in conseguenza dell'applicazione della citata legge n. 70 è stata avvertita dal Tesoro, e tuttavia accettata dal Governo come costo necessario per attuare la riforma prevista dalla legge medesima; né sono stati ignorati i possibili riflessi negativi di alcune disposizioni dei predetti provvedimenti: riflessi, tuttavia, di cui è prematura una sicura previsione, in quanto essi si inseriscono nella prospettiva generale di una nuova esperienza che potrà essere adeguatamente valutata solo nella globalità dei suoi risultati.

Per quanto riguarda il settore dell'impiego statale, bisogna precisare innanzitutto che le intese già raggiunte fra Governo e sindacati prevedono l'introduzione nell'ordinamento delle carriere di un nuovo modello basato sul principio della qualifica funzionale articolata in livelli retributivi con progressione economica in ciascun livello collegata alla sola anzianità di servizio.

Ciò premesso, ci sembra che le trattative tuttora in corso per il rinnovo contrattuale dei dipendenti statali non possano — salvo ovviamente le valutazioni nella competente sede politica — non tenere conto delle considerazioni critiche formulate dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sui trattamenti retributivi e normativi in merito ai cosiddetti « automatismi » di carriera.

In sostanza, la progressione economica del personale — a prescindere dal modello strutturale che sarà in concreto adottato — andrebbe disciplinata in modo tale da avere riguardo, oltre che all'anzianità di servizio, anche al merito, da valutare sulla base di appositi coefficienti di rendimento opportunamente e preventivamente predisposti al

fine di garantire una migliore produttività ed efficienza nell'ambito della pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere per la parte di competenza del suo dicastero.

CRISTOFORI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Debbo sottolineare che la vigilanza del Ministero del lavoro sugli enti previdenziali viene esercitata in base alle vigenti disposizioni, facendo salvo il principio dell'autonomia degli enti medesimi. Essa si concretizza in interventi sui singoli atti degli enti, in quanto espressamente sottoposti, per disposizione di legge o per norme statutarie, al controllo dell'autorità vigilante.

La vigilanza si esercita, inoltre, sul complesso dell'attività degli enti attraverso l'esame dei bilanci preventivi e consuntivi e tramite la presenza di rappresentanti ministeriali in seno agli organi collegiali (consiglio d'amministrazione, collegio dei revisori dei conti).

In occasione, poi, di segnalate irregolarità nella gestione degli enti possono essere disposte inchieste per l'accertamento delle eventuali responsabilità, anche di ordine penale, nonché verifiche amministrativo-contabili in collaborazione con il Ministero del tesoro.

Ciò premesso, informo che il ministro del lavoro, dopo la nota lettera di dimissioni del dottor Pesce, ha convocato il presidente dell'ente ed il nuovo direttore generale, dando loro l'incarico di predisporre una relazione sugli aspetti denunciati dal dimissionario. Nel contempo, ha provveduto a nominare una commissione d'inchiesta composta di qualificati funzionari ministeriali, per accertare eventuali inadempienze e responsabilità, nonché lo stato di attuazione della legge n. 70.

Il ministro del lavoro, non appena a conoscenza delle risultanze delle disposte indagini, adotterà, ove ne ricorrano gli estremi, i provvedimenti di competenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Del Pennino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DEL PENNINO. Dire che siamo insoddisfatti dei burocratici mattinali che ci hanno letto gli onorevoli sottosegretari, è dire poco. Noi siamo indignati dell'atteggiamento del

Governo. Siamo indignati per il fatto che, di fronte ad un problema di tanta rilevanza, che coinvolge il nostro assetto statale, ci si venga solo a dire come viene svolta la vigilanza da parte del Ministero del lavoro sugli enti, e che il Governo ha presenti le valutazioni critiche sugli automatismi, che sono state fatte dalla Commissione di inchiesta sulla « giungla retributiva ».

Noi volevamo dal Governo una risposta che lo impegnasse, volevamo che ci dicesse come intende affrontare, da domani, la trattativa, già fortemente pregiudicata dall'accordo del gennaio scorso, con le organizzazioni sindacali; speravamo di ascoltare in questa sede delle parole che potessero significare qualche cosa di diverso rispetto alla linea che state perseguendo da quattordici mesi a questa parte in modo irresponsabile nel settore della pubblica amministrazione.

Quando il Governo Andreotti si presentò alle Camere per ottenere la fiducia, il segretario del nostro partito, onorevole Biasini, fece osservare che il Governo sembrava posporre ogni discorso organico di riforma della pubblica amministrazione a due scadenze: quella dell'applicazione della legge n. 382 e quella del rinnovo degli accordi con le organizzazioni sindacali.

In quella sede, il Presidente del Consiglio non rispose. Il Governo proseguì senza alcun serio disegno di riforma della pubblica amministrazione. Si attuò la legge n. 382, si sono mandate avanti le trattative con le organizzazioni sindacali, ignorando a quale modello organizzatorio doveva rispondere la pubblica amministrazione, prescindendo da ogni disegno generale di riforma cui fare corrispondere le decisioni, sia in materia di decentramento sia in materia di organizzazione del personale.

Oggi ci troviamo di fronte ad una situazione per cui il Governo si accinge a chiudere la trattativa con le organizzazioni sindacali per il rinnovo degli accordi per il pubblico impiego senza che sia minimamente quantificato quello che sarà l'onere relativo agli anni futuri; senza che sia detto in che modo si intende porre in essere dei meccanismi incentivanti, che annullino gli effetti distorsivi della qualifica unica e della progressione orizzontale. L'onorevole sottosegretario per il tesoro ha affermato che vi sono valutazioni preoccupate per la maggiorazione di spesa che potrà verificarsi negli esercizi futuri; ma non ci ha fornito una

sola cifra. Allora si consenta a noi di dire quali sono le condizioni che si creeranno, in termini di progressione delle carriere per il futuro, con la riforma che voi, sulla base delle intese sindacali, sulla base dell'accordo del 5 gennaio, state portando a termine.

Oggi tra i dipendenti ministeriali e quelli delle aziende autonome, nella carriera ausiliaria, il 70 per cento del personale raggiunge in 20 anni di carriera una maggiorazione dello stipendio del 35,50 per cento e del 60 per cento in 40 anni. Solo il 30 per cento raggiunge potenzialmente una maggiorazione del 78,50 per cento in 19 anni. Con il nuovo accordo tutto il personale conseguirà una maggiorazione dell'80 per cento dello stipendio iniziale in 20 anni.

Nella carriera esecutiva oggi il 45 per cento del personale raggiunge il 52,50 per cento di maggiorazione in 20 anni e il 78 per cento in 40 anni, mentre un altro 45 per cento soltanto raggiunge potenzialmente l'81 per cento di maggiorazione in 19 anni. Anche qui, con l'accordo, avremo una maggiorazione dell'80 per cento in venti anni ed una maggiorazione del 125 per cento in 40 anni.

Nella carriera di concetto il 45 per cento raggiunge un aumento del 40,50 per cento in 20 anni e del 60,50 per cento in 40 anni. Un altro 45 per cento raggiunge potenzialmente il 50 per cento in 20 anni e il 75 per cento in 40 anni, mentre solo il 10 per cento raggiunge potenzialmente il 103 per cento in 13 anni. Anche qui il meccanismo che verrà introdotto, il meccanismo che vi preoccupa, ma di cui in realtà vi assumete la responsabilità sottoscrivendo gli accordi con le organizzazioni sindacali, fa saltare completamente questo quadro e realizzerà il principio della maggiorazione dell'80 per cento in 20 anni, su un piede — badate — già notevolmente accresciuto rispetto al piede attuale, e del 125 per cento in 40 anni per tutti i dipendenti. Senza considerare poi quelli che saranno gli oneri che deriveranno dalla unificazione del punto di contingenza per il pubblico impiego con quello dell'industria, a partire dal 1° luglio dell'anno prossimo, da 1.764 lire a 2.839 lire.

Qual è l'insieme degli oneri che voi vi accingete a far gravare sulle generazioni future, sui bilanci futuri con queste decisioni che state prendendo? E quali meccanismi volete introdurre nella vita della pubblica amministrazione che consentano di af-

frontare organicamente il problema della sua efficienza e della sua produttività?

Si è parlato della mobilità del personale: ne hanno parlato varie volte le organizzazioni sindacali, ne hanno parlato anche i rappresentanti del Governo, al di fuori di quest'aula naturalmente; perché in quest'aula ci si viene solo a dire che non si ignorano i riflessi e che si considerano criticamente gli automatismi, nulla di più. Ma le garanzie di mobilità, onorevoli rappresentanti del Governo, o vengono introdotte contestualmente all'accordo con le organizzazioni sindacali nell'ordinamento del personale o altrimenti sono farfalle che volano via. Quello della mobilità diventa un discorso simile a quello che ci faceste ai tempi della legge sul parastato, a proposito degli enti inutili. Affermaste allora: introduciamo la qualifica unica funzionale, perché così potremo sopprimere gli enti inutili. Gli enti inutili sono ancora tutti lì ed in più abbiamo la qualifica funzionale, l'aumento dei costi, la caduta dei livelli di produttività, la perdita di ogni incentivazione. Oggi parlate della mobilità. La mobilità non ci sarà ed avremo allargato questo disastro della qualifica funzionale, della progressione per anzianità senza demerito a tutto il settore del pubblico impiego.

Di fronte ad atteggiamenti come quello assunto dal Governo in materia di pubblico impiego, credo che bisognerà persino rivedere la vecchia convinzione che la preoccupazione principale della democrazia cristiana sia il potere. In realtà non è una preoccupazione di potere che anima questo Governo, è peggio, è l'indifferenza per lo Stato. Voi infatti state per distruggere lo Stato. Questo è il riflesso dell'accordo con le organizzazioni sindacali che voi vi accingete a fare. State per distruggere tutto quel che rappresenta una struttura statuale, una struttura basata anche su alcuni elementi gerarchici, che però sono condizione per il funzionamento della pubblica amministrazione.

Noi ci dichiariamo quindi totalmente insoddisfatti, signor Presidente, ed annunciamo che trasformeremo la nostra interpellanza in mozione. La trasformeremo in mozione perché di fronte agli impegni generici e alle vaghe parole ascoltate questa sera vogliamo vincolare il Governo ad attenersi ad alcuni principi almeno in questa fase finale della trattativa con le organizzazioni sindacali.

Non possiamo assistere impunemente a questo ulteriore contributo allo sfascio dello Stato e delle istituzioni, che viene portato avanti ignorando il risultato delle esperienze sin qui fatte, ignorando persino la necessità di un dibattito parlamentare che non sia una burocratica risposta ad interpellanze presentate, ma una assunzione piena di responsabilità da parte dell'esecutivo.

Il disegno di quella che è la riforma della pubblica amministrazione, quale deve essere portata avanti, va discusso e definito prima della conclusione delle trattative, perché dobbiamo sapere come collocare in questo quadro il discorso dell'ordinamento delle carriere, quello della mobilità del personale, quello delle incentivazioni.

Ma vorrei toccare ancora un punto specifico, prima di avviarmi alla conclusione; quello delle promozioni. Con l'accordo che vi accingete a concludere e che è condizionato da quello del gennaio, si rischia anche di introdurre un sistema in cui le promozioni saranno possibili unicamente attraverso concorsi per esami. Dopo di che, i dipendenti più capaci, quelli in cui rimarrà ancora, malgrado la vostra riforma, una volontà di progredire, si dedicheranno solo a preparare i concorsi e dell'amministrazione si occuperanno gli altri, i più neghittosi, con un'ulteriore caduta dei livelli di produttività.

Ma se non volete ascoltare le nostre obiezioni, onorevoli rappresentanti del Governo, guardate almeno al comportamento dei vostri interlocutori in questa trattativa: i sindacati. Non vi dice niente il fatto che le stesse organizzazioni sindacali dopo aver esaltato la « piattaforma quadro », che doveva essere punto di riferimento per tutto il pubblico impiego, abbiano sollevato negli ultimi giorni il problema dello sganciamento delle ferrovie dello Stato dal settore del pubblico impiego; uno sganciamento che è solo un preludio allo sganciamento di altre aziende autonome? Siamo in una condizione, cioè, in cui lo stesso obiettivo che le organizzazioni sindacali ed il Governo avevano dichiarato di voler perseguire, quello della unificazione dei trattamenti per facilitare la mobilità, viene sconfessato. E quale coerenza vi è nel prevedere, mentre si riafferma la necessità di introdurre una perequazione tra i livelli retributivi nel settore pubblico, un miglioramento eguale per tutte le categorie del comparto del pubblico impiego, ignorando le differenze dei punti di partenza? Se si

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1977

riconoscono aumenti di 50 mila lire agli statali che hanno un livello retributivo di partenza nettamente inferiore a quello dei dipendenti degli enti locali o delle regioni, si vanifica anche l'obiettivo della perequazione, che si dichiara di voler perseguire.

PRESIDENTE. Onorevole Del Pennino, la prego di concludere, essendo scaduto il tempo concesso dal regolamento per la replica degli interpellanti.

DEL PENNINO. Concludo rapidamente, signor Presidente. È, dunque, la mancanza di un disegno generale di politica della pubblica amministrazione che caratterizza l'azione del Governo e che emerge, onorevole sottosegretario, chiaramente dalle sue parole. È per la mancanza di detto disegno che i repubblicani — torno a ripeterlo — non solo non sono soddisfatti, ma sono indignati della risposta avuta ed annunciano la trasformazione della interpellanza in mozione, al fine di vincolare il Governo nel proseguimento delle trattative con le organizzazioni sindacali.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti.

L'onorevole Romualdi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROMUALDI. La risposta non solo non ci soddisfa, ma ci fa allineare sulle posizioni testé espresse dal rappresentante del gruppo repubblicano.

La nostra interrogazione aveva un carattere più particolare, ma non possiamo non rilevare l'importanza delle osservazioni dell'onorevole Del Pennino, relativamente alle conseguenze delle prime ed ormai lunghe esperienze compiute in base agli accordi per l'applicazione della legge n. 70 del 1975. In realtà, siamo di fronte ad un esercizio fallimentare di questo provvedimento. Inutile è poi dire che si deve attendere l'esperienza, nella globalità dei suoi effetti: gli effetti purtroppo sono disastrosi, perché la produttività, nel campo delle pubbliche amministrazioni e del parastato, è scemata paurosamente; non si hanno più mezzi che consentano di provvedere, di intervenire, da parte di alcuno. Non c'è più autorità. Non c'è alcuna incentivazione, né morale né pratica, che possa riparare questo decadimento, questo sgretolamento della vita delle pubbliche amministrazioni e del parastato in particolare.

Per quanto riguarda, poi, la ragione specifica della nostra interrogazione, ben sappiamo che esistono, sul piano normativo, istituti che dovrebbero salvaguardare il diritto di vigilanza da parte del Ministero del lavoro, del Governo e dello Stato, su questi enti parastatali; ma noi volevamo conoscere come è stato esercitato questo diritto, quale controllo effettivo è stato operato su questi enti ed in particolare sull'ENASARCO, che è al centro di un nuovo scandalo di carattere amministrativo e politico, sul quale attendevamo qualcosa di più serio, di più responsabilmente provato.

Mi si dice che una commissione è stata incaricata di riferire al ministro sull'andamento, sulla situazione particolare dell'ENASARCO; che sono stati ascoltati il presidente ed il nuovo direttore generale; che, in realtà, si è ancora in attesa di conoscere la verità su questa scandalosa faccenda, che ha addirittura determinato la clamorosa denuncia rappresentata dalle dimissioni di un direttore generale! Credo che sia un *unicum* nella vita amministrativa degli ultimi decenni: per protestare contro l'inefficienza di un organismo al quale è preposto, un alto funzionario finisce addirittura con il dimettersi. Egli dice: « Me ne vado, perché non è più possibile esercitare le mie funzioni; non sono più in grado di fronteggiare le mie responsabilità; nessuno lavora; se riprendo qualcuno, guai a me; a questo punto non mi resta che andarmene! ».

Molti mesi sono trascorsi dal gesto clamoroso del dottor Pesce ed il Ministero dovrebbe essere in grado di fornirci chiarimenti. Non soltanto di disfunzione, di disincentivazione, di gente che non lavora si è parlato, ma addirittura di altro; cioè, oltre agli enormi costi già denunciati, si è detto che il direttore generale è stato obbligato, per interventi politici esterni, ad assumere personale aggiuntivo! Questo deve essere chiarito, perché è veramente scandaloso il fatto che questo ente, già fornito di personale in abbondanza, non solo non richiami all'ordine tale personale quando non lavora, ma addirittura finisca con l'assumere, fuori concorso, personale aggiuntivo in forza di interventi esterni di carattere politico!

Mi auguro dunque che la commissione di inchiesta, nominata dal ministro del lavoro, termini rapidamente i suoi lavori perché i risultati possano essere al più presto portati a conoscenza del Parlamento.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1977

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini, cofirmatario dell'interrogazione Pannella, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MELLINI. Sarò molto breve, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi. Non so davvero se dichiararmi indignato o soddisfatto. Certo, la risposta in se stessa, per quel che riguarda il caso specifico, è tale che non resta che dichiararsi indignati, come ha fatto il collega Del Pennino. Se però consideriamo la questione dal punto di vista generale, dobbiamo concludere che una così chiara manifestazione, da parte del Governo, della volontà di non tenere conto del Parlamento rappresenta un dato positivo: si tratta infatti di una confessione aperta, mentre in tanti altri momenti della nostra vita parlamentare ci accorgiamo che fatti del genere si verificano e che, malgrado ciò, il Governo riesce in qualche modo a non fare trapelare apertamente tale suo atteggiamento.

In sostanza, con la risposta all'interpellanza ed alle interrogazioni testé rese, il Governo ha fatto presente di non aver niente da dire al Parlamento: ha informato il Parlamento stesso in merito alle sue competenze ed alle modalità del controllo governativo; ma ha in sostanza fatto capire che, sui criteri di indirizzo dell'ente cui si riferiscono le interrogazioni e l'interpellanza, sulla politica seguita dall'ente stesso e sul controllo relativo alla sua gestione, non ritiene di dover dire nulla, malgrado i fatti gravissimi che sono stati denunciati, malgrado i fatti di cui siamo informati (anche indipendentemente dalle interrogazioni e dall'interpellanza ricordate) e che certamente hanno impressionato la pubblica opinione.

Ci si limita a dire che il Governo provvederà, che sono in corso trattative, che avranno luogo fuori di qui, e che quindi nulla vi è da dire, neppure sull'indirizzo di tali trattative e sulle conseguenze dei fatti che sono stati denunciati. Benissimo: il Governo ha esposto esattamente quella che è la sua politica, cioè una politica extraparlamentare. Come altre volte abbiamo detto, i veri extraparlamentari sono il Governo e la sua maggioranza.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni sulle dimissioni del direttore generale dell'ENASARCO e sulla situazione del settore del parastato dopo l'introduzione della qualifica unica.

Annunzio di interrogazioni e di una mozione.

NICOSIA, Segretario, legge le interrogazioni e la mozione pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 18 ottobre 1977, alle 16,30:

1. — Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (ex articolo 69 del regolamento).

2. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

3. — Interrogazioni.

4. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori DELLA PORTA ed altri; MARCHETTI ed altri; SEGNAÑA ed altri; VETTORI e SALVATERRA; FINESSI ed altri; TANGA: Miglioramenti economici a favore dei pensionati di guerra e delega al Governo per il riordinamento delle pensioni di guerra (*testo unificato approvato dal Senato*) (1699);
— *Relatore:* Garzia.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali, nonché del Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici, con Protocollo facoltativo, adottati e aperti alla firma a New York rispettivamente il 16 e il 19 dicembre 1966 (*approvato dal Senato*) (1397);

— *Relatore:* Fracanzani;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul regolamento internazionale per prevenire gli abbordi in mare, con annessi, firmata a Londra il 20 ottobre 1972 (729);

— *Relatore:* Di Giannantonio;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo militare provvisorio dell'Etiopia socialista, con Allegato, firmato ad Addis

VII. LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1977

Abeba l'8 novembre 1975, riguardante i servizi aerei tra l'Italia e l'Etiopia (1595);

— *Relatore*: Fracanzani;

Ratifica ed esecuzione di tre Convenzioni internazionali firmate a Bruxelles il 10 maggio 1952 concernenti l'unificazione di alcune regole sul sequestro conservativo delle navi e sulla competenza civile e penale in caso di abbordaggio (*approvato dal Senato*) (1601);

— *Relatore*: Di Giannantonio;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sulla classificazione internazionale dei brevetti, adottato a Strasburgo il 24 marzo 1971 (*approvato dal Senato*) (1602);

— *Relatore*: Di Giannantonio.

6. — *Seguito della discussione delle proposte di legge*:

Senatori FERMARIELLO ed altri: Principi generali e disposizioni per la protezione e la tutela della fauna e la disciplina della caccia (*approvata dal Senato*) (1219);

SPONZIELLO ed altri: Legge quadro per l'istituzione di riserve popolari di caccia (348);

MAGGIONI: Norme generali sull'esercizio della caccia (392);

— *Relatore*: Rosini.

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale*:

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— *Relatore*: Labriola.

8. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

MELLINI ed altri: Tutela dei diritti dei cittadini della Repubblica di lingua diversa da quella italiana e delle minoranze linguistiche (662);

— *Relatore*: Vernola;

MELLINI ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto (882);

— *Relatore*: Felisetti;

PANNELLA ed altri: Istituzione dei ruoli degli assistenti penitenziari (1171);

— *Relatore*: Felici.

La seduta termina alle 18,25.

**Trasformazione di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta orale Sandri n. 3-01783 dell'11 ottobre 1977 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00812.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1977

**INTERROGAZIONI E MOZIONE
ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BARACETTI, D'ALESSIO, FRACCHIA E COCCIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se l'iniziativa delle autorità militari della brigata meccanizzata Isonzo (caserma Patussi di Tricesimo - Udine) di ordinare l'arresto di un giovane di leva, l'invio di 10 comunicazioni giudiziarie, nonché il trasferimento in altre sedi di 14 soldati, sia da porre in relazione alla mancata consumazione del rancio operata dagli 800 militari della suddetta brigata e alle insoddisfatte lamentele per le precarie condizioni igienico-sanitarie della caserma e per la irregolare concessione di licenze e di permessi;

per conoscere altresì se il Governo intenda tempestivamente promuovere una accurata ispezione per accertare la qualità del rancio somministrato ai soldati, lo stato degli impianti della caserma, le modalità di erogazione delle licenze e dei permessi e riferire sull'esito di tale ispezione, alla Commissione difesa della Camera dei deputati precisando la composizione e la quantità dei pasti predisposti per i militari, la descrizione analitica delle strutture igienico-sanitarie a disposizione, il numero e la frequenza delle licenze e dei permessi accordati, con l'indicazione del numero dei soldati che non hanno mai usufruito o ne hanno usufruito una sola volta e delle une e degli altri;

per conoscere inoltre il pensiero del Governo circa il comportamento delle autorità militari responsabili che, pur essendo informate del malcontento esistente, hanno trascurato, sia di adottare i provvedimenti di risanamento opportuni, sia di stabilire il necessario dialogo con le rappresentanze dei soldati e per sapere infine se si intendano impartire a tutti i comandi militari direttive per illustrare ai militari di ogni ordine e grado le norme sui principi democratici della disciplina militare approvate dalla Camera e ora sottoposte all'esame del Senato (ponendo anche in distribuzione il testo della legge) in modo da preparare, negli

orientamenti e nei comportamenti dei militari stessi, l'attuazione di un regime di vita interna ispirato al dettato costituzionale e perciò radicalmente rinnovato rispetto al tradizionale regolamento di disciplina.

(5-00811)

SANDRI, PAJETTA, RUBBI ANTONIO E GIADRESCO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere l'opinione del Governo sulla repressione in atto nel Paraguay da parte del regime dominante in paese dal 1954 e che negli ultimi tempi si è accentuata con la persecuzione nei confronti di personalità liberali, di sacerdoti, di «cooperatori» d'altri paesi;

per sapere se il Governo intenda compiere un passo diplomatico per chiedere quale sorte sia stata riservata a numerosi dirigenti e militanti di opposizione scomparsi dopo l'arresto - tra i quali il segretario del partito comunista paraguayano Miguel Angel Soler incarcerato nel novembre 1975 e del quale negli ultimi mesi si è perduta ogni traccia - e per sottolineare la necessità che nel Paraguay, cui l'Italia è legata da molteplici rapporti, sia ristabilito il rispetto degli elementari diritti umani. (4-00812)

PANNELLA, MELLINI, BONINO EMMA E FACCIO ADELE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per conoscere gli intendimenti del Governo in riferimento all'annunciata promulgazione del nuovo regolamento penitenziario militare e per sapere se non ritenga opportuno conoscere preventivamente il parere delle Commissioni difesa su questo nuovo testo.

Per conoscere inoltre:

1) i motivi della mancata applicazione della legge di riforma penitenziaria del 1975 che, estesa con circolare del 14 ottobre 1975 anche alle carceri militari, è oggi completamente disattesa in conseguenza di una presunta applicazione in via sperimentale di una bozza di nuovo regolamento;

2) i motivi delle restrizioni a cui sono sottoposti gli obiettori di coscienza totali che sono tenuti isolati dagli altri detenuti e spesso anche fra di loro, che denunciano di subire la censura della corrispondenza, il sequestro della stampa, la limitazione dei colloqui;

3) i motivi della mancata chiusura del reclusorio di Gaeta per le sue precarie condizioni igieniche e di abitabilità, così come annunciato nel passato dallo stesso Ministero della difesa.

Gli interroganti chiedono infine di conoscere quali provvedimenti s'intendono prendere per risolvere i problemi prima evocati e che attualmente hanno costretto gli obiettori di coscienza totali attualmente detenuti ad una pacifica e non violenta forma di protesta con un digiuno della fame teso a sollecitare una risposta da parte delle autorità competenti alle loro richieste. (5-00813)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

COSTA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che il sostituto procuratore della Repubblica di Roma dottor Sica avrebbe aperto in merito una inchiesta —:

se risponda a verità il fatto, riportato su alcuni organi di stampa, che in viola-

zione delle norme vigenti in materia, numerosi aerotaxi immatricolati all'estero compiano servizi, non di interesse generale, entro i nostri confini, con conseguente danno per le compagnie nazionali;

quali provvedimenti intenda adottare in merito. (4-03595)

CERULLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se sia a conoscenza delle gravi perplessità insorte fra i tecnici in ordine alla possibilità di resistenza della diga di Ridracoli, per la realizzazione della quale è impegnato il Consorzio per l'acquedotto romagnolo, perplessità in ordine alla stabilità dei terreni entro cui dovrebbe essere realizzato l'invaso delle acque;

se sia esatto che detto consorzio abbia appaltato lavori per 30 miliardi, mentre lo Stato avrebbe garantito la disponibilità per soli 14 miliardi;

infine, se risponda a verità che il comune di Ravenna si appresterebbe ad uscire dal consorzio suddetto. (4-03596)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1977

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere la dinamica e la portata dei fatti che hanno determinato, in Roma, nel pomeriggio del 14 ottobre 1977 i gravi episodi di violenza e le devastazioni culminate con la distruzione della sede romana della democrazia cristiana ad opera di gruppi dell'ultrasinistra.

« L'interrogante chiede l'identificazione e l'arresto dei terroristi responsabili invitando, del pari, il Ministro a porre in atto tutte le misure necessarie affinché episodi del genere non abbiano più a verificarsi, attraverso un'azione preventiva e repressiva atta a scoraggiare e distruggere i centri eversivi che organizzano il terrorismo e la violenza politica identificandone e chiudendone le sedi e mettendo comunque la delinquenza politica di ogni colore in condizione di non più nuocere alle persone e agli averi dei cittadini minacciando in tal modo le stesse istituzioni democratiche.

(3-01822)

« VILLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno in relazione ai gravissimi fatti di violenza avvenuti nella serata di venerdì 14 ottobre 1977 contro la sede romana della Democrazia cristiana, contro la sede del tribunale amministrativo regionale, ed ai danneggiamenti di pubblici esercizi, di negozi, della filiale di un istituto di credito e di un cinema, per conoscere le modalità con cui si sono svolti i fatti e per sapere se siano stati identificati ed assicurati alla giustizia i criminali responsabili.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quali misure siano state e saranno adottate in occasione di manifestazioni come quella di venerdì pomeriggio, le quali, nate dal legittimo desiderio della cittadinanza romana di esprimere concretamente il proprio sdegno e la propria riprovazione nei confronti della violenza che insanguina la città, rischiano di trasformarsi, al contrario, per opera di alcune frange decise a tutto e ben organizzate, occasione ulteriore di uno scontro civile cui i cittadini democratici hanno saputo opporre fin qui una serena fermezza, ma che innesca ele-

menti che non possono non preoccupare per il futuro.

« Gli interroganti chiedono infine di intervenire con precisione e tempestività, con tutti gli strumenti a disposizione, per far sì che non abbiano a ripetersi episodi di vero e proprio "assalto" a sedi centrali di partito, con evidenti fini intimidatori che non possono essere accettati da chi ritiene — con il conforto della Carta costituzionale — che il metodo democratico costituisca il fondamento di tutto il nostro sistema civile e di libertà.

(3-01823) « BERNARDI, PICCOLI, GALLONI, BONOMI, BUBBICO, CABRAS, CARELLI, CAZORA, CICCARDINI, FELICI, GARGANO, LA ROCCA, MEROLLI, PENNACCHINI, POMPEI, VILLA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere per quali motivi il Governo non abbia proceduto, come suo dovere ai sensi dell'articolo 3 della legge 20 giugno 1952 (legge Scelba) allo scioglimento delle associazioni di cui il tribunale di Bologna, in data 17 dicembre 1975, il tribunale di Padova in data 16 luglio 1976, il tribunale di Venezia in data 13 maggio 1977, hanno ravvisato il carattere di riorganizzazione del disciolto partito fascista.

« In particolare si ricorda:

che come ha confermato il Consiglio di Stato in data 21 luglio 1974 il decreto di scioglimento e confisca dei beni è obbligatorio sulla base delle sentenze di prima istanza;

che se il tribunale di Bologna ha dichiarato il carattere di ricostruzione del partito fascista del FUAN e del Fronte della Gioventù di Bologna, il tribunale di Padova e la Corte d'Appello di Venezia hanno invece dichiarato che tale carattere è proprio dell'intero MSI-destra nazionale.

(3-01824) « CASTELLINA LUCIANA, CORVISIERI, GORLA, MAGRI, MILANI ELISEO, PINTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per sapere se non ritenga necessario promuovere un procedimento disciplinare contro il Procu-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1977

ratore capo di Roma De Matteo per palese violazione del rispetto delle norme di legge.

« Si ricorda infatti che:

la legge n. 533 dell'agosto del 1977 prevede l'obbligo di sequestrare le sedi quando sia in corso un processo per ricostituzione del disciolto partito fascista;

alla Procura della Repubblica di Roma pende il procedimento a suo tempo trasmesso da Bianchi D'Espinosa. In base a ciò secondo l'articolo 3 della legge citata la chiusura delle sedi su cui si indaga era atto dovuto e che è stato invece disatteso se non rovesciato con complice trascuratezza.

(3-01825) « CASTELLINA LUCIANA, CORVISIERI, GORLA, MAGRI, MILANI ELISEO, PINTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno per conoscere:

a) perché le forze d'ordine pubblico, pur presenti in numero cospicuo, non siano riuscite a impedire o limitare le devastazioni compiute dai *commandos* di *ultras* di sinistra nel centro di Roma il giorno 15 ottobre 1977;

b) se e quante denunce di facinorosi, a piede libero o in stato di arresto, siano state inoltrate all'autorità giudiziaria;

c) se risponda a verità che la Questura di Roma abbia disposto il rilascio di alcuni elementi dei suddetti *commandos* sotto la minaccia da parte di loro compagni di gravi rappresaglie.

(3-01826) « BOZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali motivazioni e quali ragguagli intenda fornire il Governo in riferimento alle dimissioni del direttore generale dell'ENASARCO e delle sue gravi dichiarazioni.

(3-01827) « PANNELLA, MELLINI, BONINO EMMA, FACCIO ADELE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno per sapere quale rapporto esiste tra la persecuzione cui è stato

sottoposto il capitano Margherito e l'attività di questi a favore della costituzione del sindacato dei poliziotti.

(3-01828) « CORVISIERI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno per conoscere quali sono i provvedimenti presi per individuare e punire gli agenti di polizia in borghese che il 12 maggio 1977 a Roma, così come la sera del 12 marzo 1977, si sono resi responsabili di provocazioni e aggressioni a mano armata contro cittadini che non stavano commettendo alcun reato.

« Queste aggressioni sono state documentate in un Libro Bianco.

(3-01829) « CORVISIERI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se è vero che il consiglio di amministrazione della RAI-TV si accingerebbe ad assumere per la sede di Cosenza due giornalisti sulla base della ormai ben nota lottizzazione dei posti e in violazione dei criteri di professionalità e senza tenere neppure conto dello stato di disoccupazione INPGI di altri aspiranti.

« Risulta, infatti, all'interrogante che starebbero per essere assunti due giornalisti: un redattore a Messina della *Gazzetta del Sud* e un redattore a Catanzaro dell'*Unità* i quali, non vantano maggiori titoli del giornalista Elio Fata la cui prima domanda di assunzione alla RAI risale al 1968 e che risulta essere disoccupato da lunghi mesi.

« Si fa presente che il Ministro, già interpellato dall'interrogante in data 5 agosto 1977 con nota n. GM/89234/145/4-1575/INT, ha così risposto: " Circa l'assunzione dei due giornalisti, la medesima concessionaria ha, infine, reso noto che si atterrà strettamente ai criteri fissati in materia dal consiglio di amministrazione nella seduta del 23 marzo 1977 ".

(3-01830) « FRASCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del tesoro, per sapere — premesso: che, in conseguenza delle dimissioni del dottor Arcaini, è stato recentemente no-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONE — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1977

minato direttore dell'Italcasse il dottor Finardi;

che lo stesso a suo tempo, nella sua qualità di direttore della Cassa di risparmio di Trento e Rovereto risulta avere beneficiato della legge sugli ex combattenti ottenendo il pensionamento anticipato a una età largamente inferiore ai 50 anni;

che di conseguenza la nomina del Finardi a direttore dell'Italcasse è palesemente illegittima perché in contrasto con la legge 14 agosto 1974, n. 355 —

se intenda fare accertare d'urgenza in base a quali responsabilità una così grossolana violazione della legge abbia potuto essere commessa;

in ogni caso, se intenda assumere tutte le iniziative necessarie per ottenere la revoca della nomina in oggetto.

(3-01831) « DE CARNERI, POCETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali misure di sicurezza erano state prese dalla questura di Roma per la giornata del 14 ottobre 1977 durante la quale, mentre a piazza San Giovanni si svolgeva una ordinata manifestazione antifascista, in altre parti della città è stato possibile a gruppi di estremisti facinorosi, attrezzati di armi proprie e improprie di staccarsi da un corteo e assalire, devastare, saccheggiare, incendiare negozi, locali pubblici e auto private.

« In particolare gli interroganti chiedono di conoscere come è stato possibile a un folto gruppo di estremisti armati di raggiungere inquadrati la sede del comitato romano della DC, assalirla, devastarne i locali, gli arredi con bottiglie incendiarie e cariche esplosive, dopo aver minacciato, armi in pugno, le persone presenti.

« Per conoscere le ragioni per cui nessun presidio, addirittura neanche un agente era stato messo a guardia di quella sede e le cause del grave ritardo dei reparti della polizia, che pure stazionavano nelle immediate vicinanze, i quali, nonostante ripetute e insistenti chiamate da parte di alcuni dirigenti della Democrazia cristiana, sono giunti sul posto oltre mezz'ora dopo l'avvenuta devastazione e dieci minuti dopo l'arrivo dei pompieri.

« Gli interroganti chiedono, inoltre, di sapere se è tollerabile che ancora una volta,

a Roma, dopo episodi gravissimi di violenza, la polizia non sia riuscita ad arrestare neanche uno degli autori di questi misfatti.

(3-01832) « DI GIULIO, CANULLO, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, GIANNANTONI, OTTAVIANO, POCETTI, TOZZETTI, TREZZINI, TROMBADORI, VACCARO MELUCCO ALESSANDRA, VETERE ».

MOZIONE

« La Camera,

ricordando che la legge 20 giugno 1952, n. 645 (legge Scelba) all'articolo 3 fa obbligo al Ministro dell'interno, sentito il Consiglio dei ministri, di emanare il decreto di scioglimento e di confisca dei beni delle associazioni di cui si tratta quando con " sentenza risulti accertata la riorganizzazione del disciolto partito fascista";

ricordando che il Consiglio di Stato, nel ritenere legittimo l'operato del ministro Taviani nel caso di " Ordine Nuovo ", ha precisato in data 21 luglio 1974, che la emanazione di tale decreto è un atto vincolato, sulla base della sentenza di prima istanza;

deplora il silenzio e l'inerzia del Governo di fronte alla sentenza del tribunale di Bologna del 17 dicembre 1975, che ha ravvisato il carattere di riorganizzazione del partito fascista nelle organizzazioni studentesche del MSI di quella città e di fronte alla sentenza del tribunale di Padova del 16 luglio 1976, confermata dalla Corte d'Appello di Venezia il 13 maggio 1977, che nel procedere contro i responsabili del Fronte della gioventù di Padova ha esplicitamente ravvisato il suddetto carattere nell'intero MSI-destra nazionale;

impegna il Governo

a procedere, come prescritto dalle legge, allo scioglimento delle suddette organizzazioni ai sensi del citato articolo 3 della legge Scelba.

(1-00046) « CASTELLINA LUCIANA, CORVISIERI, GORLA, MAGRI, MILANI ELISEO, PINTO ».